

Esercizi Spirituali

Formazione Cristiana «Astori»

Domenica 23 agosto – venerdì 28 agosto 2026

VOCAZIONE, MISSIONE E L'INTRECCIO DELLE RELAZIONI, IN SENSO CRISTIANO

**SANTA TERESA DI LISIEUX
TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO
DOTTORE DELLA CHIESA**

A cura di don Paolo Mojoli sdb

donpaolomojolisdb@gmail.com

Indice del sussidio

Cenni biografici su Santa Teresa di Lisieux	p. 3
Alcune pagine di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo	p. 7
1. Atto di Offerta all'Amore Misericordioso	p. 7
2. «La mia vocazione è l'Amore»	p. 14
3. Racconto della scoperta della Carità in senso pieno – teologale – Amore di Dio in noi	p. 22
Santa Teresa di Lisieux e la Speranza	p. 31
Tra preghiera e vita di Fede, Speranza, Carità	p. 39
Antologia di Pronunciamenti pontifici	p. 48
1. Giovanni Paolo II, proclamazione di Santa Teresa a «Dottore della Chiesa»	p. 48
2. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica sui motivi della proclamazione di Santa Teresa a «Dottore della Chiesa»	p. 53
3. Benedetto XVI, Udienza generale su Santa Teresa di Lisieux	p. 68
Riferimenti bibliografici	p. 72

TERESA DI LISIEUX

CENNI BIOGRAFICI

1873: 2 gennaio, giovedì. Maria Francesca Teresa Martin nasce in via St Blaise, 36, oggi 42, ad Alençon, in Normandia, nel Nord della Francia.

4 gennaio, sabato. Battesimo nella chiesa di Notre Dame, ad Alençon, madrina la sorella Maria, 13 anni.

1877: 28 agosto, martedì, morte della mamma, Zelia Guérin.

1882: 17 luglio, Maria sceglie il p. Pichon, gesuita, come direttore spirituale

2 ottobre. La sorella Paolina, da lei scelta come seconda mamma, entra al Carmelo

1883: 25 marzo. Prima manifestazione di una strana malattia, che guarisce all'improvviso il 13 maggio, festa di Pentecoste: Teresa racconta di aver visto «il sorriso» della Madonna.

1884: 8 maggio. Prima comunione di Teresa: una «fusione» con Gesù. Stesso giorno, professione di Paolina al Carmelo.

14 giugno: Cresima di Teresa

1886: 25 dicembre. «Conversione di Natale». Teresa, da sempre molto timida e fragile, si sente coraggiosa e pronta ad affrontare ogni difficoltà: inizio della «corsa di gigante».

1887: Luglio, nella chiesa parrocchiale, di fronte ad una im-

magine della Croce, comprensione della importanza della «missione» come accoglienza del «sangue» del Crocifisso da spargere come balsamo di salvezza sul mondo.

1 settembre: «conversione» di Luigi Pranzini, ghigliottinato come pluriomicida: «segno» che Gesù ha gradito la sua offerta «missionaria».

31 ottobre: Teresa va dal vescovo per chiedere il permesso di entrare al Carmelo così giovane. Risposta negativa.

4 novembre - 2 dicembre: viaggio a Roma, fino in Vaticano, ove il 20 novembre chiede con forza a Leone XIII di potere entrare al Carmelo: risposta vaga, ma possibilista del Papa.

28 dicembre: autorizzazione del vescovo all'ingresso nel Carmelo di Lisieux.

1888: lunedì 9 aprile, Teresa entra al Carmelo.

1889: 10 gennaio, vestizione di Teresa, che aggiunge al suo nome di Teresa di Gesù Bambino: e del Volto Santo. Lisieux sotto la neve.

1890: 8 settembre. Professione religiosa di Teresa.

1893: Elezione di Paolina, Madre Agnese di Gesù, come Priora, e incarico ufficioso di «sottomaestra delle novizie» a Teresa, che scopre «l'Ascensore... le braccia di Gesù» E l'impossibile diventa possibile: «Sii Tu, mio Dio, la mia Santità».

1895: 9 giugno, *Atto di Offerta all'Amore Misericordioso*. Amare Dio con l'Amore di Dio...Divinizzazione, per grazia, della creatura che si lascia «consumare» dall'Amore.

1896: 21 gennaio. Teresa consegna alla Madre Agnese di Gesù il suo primo Manoscritto.

Notte tra 2 e 3 aprile: prima emottisi e inizio della «prova della fede», la «notte» in cui ella siede «alla tavola dei peccatori», sorella degli «increduli», dei disperati e tentati anche di suicidio, che durerà fino alla morte.

8 settembre: definitiva scoperta della «Vocazione»: «*Nel Cuore della Chiesa mia madre IO SARÒ L'AMORE! E COSÌ SARÒ TUTTO!*»

1897: 3 giugno. Teresa riceve l'ordine di scrivere la sua autobiografia, e inizia la stesura della *Storia di un'anima*.

Nel corso dell'anno Teresa scopre definitivamente l'amore del prossimo: «*La carità è tutto, sulla terra. Si ama Dio nella misura in cui la si pratica*».

Tra luglio e settembre: Teresa dichiara: «*Voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra*».

30 settembre: agonia e morte di Teresa: «*Mio Dio, io ti amo!*»

1898: 30 settembre. Prima pubblicazione della *Storia di un'anima* in 2000 copie.

1899: seconda edizione e inizio dei pellegrinaggi a Lisieux e dei racconti di grazie e guarigioni. Sarà per tanti anni la cosiddetta «pioggia di rose».

1909: inizio della Causa di beatificazione.

1923: 29 aprile. In San Pietro Pio XI beatifica Teresa di Lisieux. Il Carmelo in quel periodo riceve dalle 800 alle 1000 lettere al giorno.

1925: 17 maggio. Canonizzazione, in piazza san Pietro, da parte di Pio XI, davanti a 60.000 persone. La sera 500.000 pellegrini sono in piazza San Pietro.

1927: Pio XI dichiara Teresa «patrona principale delle Missioni», insieme con San Francesco Saverio.

1932: Congresso internazionale teresiano a Lisieux e domanda a Pio XI che Teresa sia dichiarata «Dottore della Chiesa». Segue il rifiuto di Pio XI.

1944: 3 maggio. Pio XII proclama Teresa di Lisieux «patrona della Francia» come Santa Giovanna d'Arco.

1948: Inizio della pubblicazione degli scritti autentici di Teresa, e del ritorno ai testi originali. Prima Edizione delle *Let-*

tere. Il lavoro, iniziato da André Combes, e interrotto tra molti contrasti, sarà portato a termine solo nel 1973.

1951: 28 luglio. Morte di Madre Agnese di Gesù, 90 anni.

1959: 25 febbraio. Morte di Suor Geneviève, 90 anni. Lo stesso giorno si pubblicano 47 foto di Teresa, opera della stessa Celina, Suor Geneviève.

1997: 19 ottobre. Giovanni Paolo II dichiara Teresa di Lisieux «Dottore della Chiesa», come finora in 2000 anni solo Caterina da Siena e Teresa d'Avila.

2011: 6 aprile. Benedetto XVI racconta all'Udienza Generale l'avventura di Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, e la propone particolarmente come «maestra dei teologi»: «Tutto è grazia».

Alcune pagine di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo

1. Atto di offerta all'Amore Misericordioso

GIANNI GENNARI, *Teresa di Lisieux. Il fascino della santità. I segreti di una «dottrina» ritrovata. Con il testo tradotto dagli originali dei «Manoscritti»*, Lindau, Torino 2012, pagine 343-345; 343, nota 38; 450-453; 450, nota 1.

Quest'anno, il 9 giugno, festa della Santa Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai come Gesù desidera essere amato.¹

Pensavo alle anime che si offrono come vittime alla Giustizia di Dio per stornare e attirare su se stesse i castighi riservati ai peccatori, questa offerta mi sembrava grande e generosa, ma io ero ben lungi dal sentirmi portata a farla.

¹ Qui, in questo brano conclusivo del Manoscritto, che Teresa il 20 gennaio 1896, ella rievoca la vicenda esistenziale, spirituale e dottrinale che l'ha portata il 9 giugno precedente all'*Atto di Offerta all'Amore misericordioso*, il passo decisivo della sua vita spirituale, il salto di qualità che è il culmine di *tutto* il suo cammino precedente e la condizione necessaria e sufficiente di *tutto* il suo cammino successivo, con la scoperta della *sua* vocazione (Manoscritto B, settembre 1896), con la sua prova della fede nella tentazione più buia (aprile 1896 – settembre 1897) che durerà fino alla morte, con la scoperta dell'essenzialità della *carità fraterna* (Manoscritto C) e con la definitiva elaborazione di quella che è veramente la *sua* via, la *sua* dottrina, la *sua* grande lezione ispirata dallo Spirito Santo. Per questo ella è modernissima, più che mai *parola* attuale per la Chiesa di questo inizio di millennio, con il richiamo *per tutti*, anche per i lontani, i disperati, i peccatori, gli atei «suoi fratelli», alla Tavola della Misericordia divina. Il testo di questo *Atto di Offerta*, che non per nulla con i suoi temi è alla conclusione del Manoscritto A, nel cuore del Manoscritto B e risuona in tutta la conclusione del Manoscritto C, è in questo libro [qualche pagina avanti in queste dispense *ndr*] a conclusione di tutto, «Appendice». Ignorarlo, come per decenni è stato fatto anche in edizioni del Carmelo di Lisieux ritenendolo poco essenziale, o troppo difficile, è il segno più chiaro che non si era capita la vera via, la vera dottrina, la vera novità di Teresa di Lisieux. Per questo la riscoperta di Teresa di Lisieux e della sua dottrina è legata a doppio filo all'importanza di questo testo e del suo pieno significato. È la vera *novità* e la straordinaria essenzialità della *dottrina vitale* di Teresa, quella per cui Pio X aveva intuito dai suoi testi, pur manipolati in 7000 parti, che essa era «la più grande Santa dei tempi moderni», quella ancora che Pio XI, che la volle beata e santa, proclamò non solo «stella del suo Pontificato», ma patrona di tutte le Missioni, insieme con san Francesco Saverio, quella infine per cui oggi ella è Dottore della Chiesa, terza donna dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila e anche «maestra dei teologi», come affermato da Benedetto XVI.

«O mio Dio! Ho esclamato infondo al mio cuore, non ci sarà dunque che la tua Giustizia che riceverà anime che si immolano come vittime?... Il Tuo *Amore* Misericordioso non ne ha bisogno anche lui?... Da ogni parte esso è misconosciuto, respinto; i cuori cui tu desideri prodigarlo si rivolgono verso le creature chiedendo loro la felicità con il loro miserabile affetto, invece di gettarsi nelle tue braccia ed accettare il tuo *Amore* infinito... O mio Dio! Il tuo Amore disprezzato resterà dunque nel tuo Cuore? Mi pare che se tu trovassi anime che si offrono come Vittime di olocausto al tuo Amore, tu le consumeresti rapidamente, mi pare che tu saresti felice di non comprimere i flutti di infinite tenerezze che sono in te... Se la tua Giustizia ama scaricarsi, essa *che non si estende che sulla terra*, quanto più il tuo Amore Misericordioso desidera *infiammare* le anime, poiché la tua Misericordia *si innalza fino ai Cieli*?... O mio Gesù! Che sia io questa felice vittima, consuma il tuo Olocausto con il fuoco del tuo Divino Amore!...».

Madre mia cara, tu che mi hai permesso di offrirmi così al Buon Dio, tu sai i fiumi o piuttosto gli oceani di grazie che sono venuti ad inondare l'anima mia... Ah! *Da quel felice giorno, mi sembra che l'Amore mi penetra e mi circonda*, mi sembra che ad ogni istante questo *Amore Misericordioso* mi rinnova, purifica la mia anima e non vi lascia alcuna traccia di peccato, e così non posso temere il purgatorio... Io so che da sola non meriterei neppure di entrare in quel luogo di espiazione, poiché solo le anime sante vi possono aver accesso, ma so anche che il Fuoco dell'Amore è più santificante di quello del purgatorio, io so che Gesù non può desiderare per me delle sofferenze inutili e che Egli non mi ispirerebbe i desideri che sento, se Lui non volesse esaudirli...

Oh! Quanto è dolce la via dell'Amore!... Come voglio applicarmi a fare sempre con il più grande abbandono, la volontà del Buon Dio!...

Ecco, Madre mia cara, tutto quello che posso dirti della vita della tua piccola Teresa, tu conosci ben meglio da sola ciò che ella è e quello che Gesù ha fatto per lei, e così mi perdonerai di aver tanto abbreviato la storia della sua vita religiosa...

Come finirà, questa «storia di un fiorellino bianco»? Forse il fiorellino sarà colto nella freschezza oppure trapiantato su altre rive?³... io non lo so, ma ciò di cui sono certa, è che la Misericordia del Buon Dio l'accompagnerà sempre, è che mai esso smetterà di benedire la Madre amata che l'ha donata a Gesù; eternamente esso si rallegrerà di essere uno dei fiori della sua corona... Eternamente canterà con questa Madre cara il cantico sempre nuovo dell'Amore...

² Salmo 35,5.

³ Allusione ad un progetto di partenza per le missioni. Il Carmelo di Lisieux aveva fondato il Carmelo di Saigon, nell'Indocina Francese, e da lì si pensava ad un Carmelo di Hanoi, chiedendo personale anche da Lisieux.

ATTO DI OFFERTA ALL'AMORE MISERICORDIOSO

J.MJT.

Offerta di me stessa

Come Vittima di Olocausto

all'Amore Misericordioso del Buon Dio⁴

⁴ Questo testo fu composto da Teresa, di sua iniziativa, per l'Offerta che fece il 9 giugno 1895, Festa della SS.ma Trinità (vedi foto del manoscritto qui sotto). Più volte corretto, poi, sia da lei stessa sia su suggerimento di Madre Agnese, è qui riprodotto nella forma più originale possibile, senza le aggiunte successive, secondo il testo manoscritto che fu edito dal Carmelo di Lisieux sulla prima edizione fotostatica del Manoscritti, nel 1957.

In questa traduzione, secondo un criterio che spiego nelle *Note per il lettore* (pagine 123-127) ho tradotto con il *tu* il *voi* che era in uso al Carmelo, sia per esigenze della lingua francese sia per regole interne alla comunità. È una scelta opinabile, ma ponderata.

Sulla centralità – per la vita intera e quindi per la dottrina di Teresa, che non è stata altro dalla sua esistenza reale, mai pure speculazione teorica e scienza astratta – di questo *Atto di Offerta*, non possono esserci dubbi. Con esso, e solo con esso si spiega logicamente il percorso esistenziale e dottrinale di Teresa di Lisieux, e quindi la sua lezione teologica di Dottore, altrimenti neppure ipotizzabile senza improprietà e attribuzioni dubbie. Se Teresa non avesse fatto il passo compiuto in questo 9 giugno 1895 ella sarebbe stata solo una santa religiosa, discepola fedele delle lezioni di vita spirituale della sorella Maria, della sorella Agnese, della Madre Geneviève fondatrice del Carmelo di Lisieux e del padre Almiro Pichon, gesuita, non per nulla vero Direttore spirituale delle sue tre sorelle maggiori, che in lei, certo per molti anni in perfetta buona fede, hanno visto la realizzazione esemplare degli insegnamenti del loro direttore.

Per questo Teresa ha scritto tante volte, proprio alla sorella Paolina, che il suo Direttore è stato solo Gesù.

Del resto un segno della non considerazione, e della mancata comprensione del testo e del significato dell'*Atto di Offerta*, è dato dal fatto che per molti anni nelle Edizioni degli scritti di Teresa (circa 7000 cambiamenti, oltre alla distruzione di tanti originali), l'*Atto di Offerta* o non era incluso, come testo a parte, o lo si metteva in mezzo ai bigliettini e preghiere di secondaria importanza, segno evidente di mancato rilievo.

È un fatto che i primi studi rigorosi che misero in rilievo il senso essenziale dell'*Atto di Offerta* furono quelli di mons. André Combes, a fine anni '40, quando egli fu per anni a Lisieux per studiare i testi, e comprese che essi, innanzitutto andavano salvati dalle «pie devastazioni» delle sorelle e restituiti alla loro integrale proprietaria, Teresa di Lisieux e anche alla Chiesa cattolica, che avendola canonizzata l'aveva sottratta a qualsiasi tutela materna...

Come noto, Combes riuscì a ottenere una prima edizione critica delle *Lettere* di Teresa, ma quando avanzò l'idea di recuperare integralmente tutti gli altri testi, a iniziare dalla *Storia di un'anima*, fu allontanato dal Carmelo di Lisieux con complicità autorevoli, ma immotivate.

Sono passati altre decine di anni, in sostanza, prima di essere liberi, tutti, di conoscere quello che è davvero di Teresa e, come detto, di restituirla a se stessa e alla Chiesa, cioè alla verità di Dio che in Gesù Cristo ha operato in lei.

O mio Dio! Trinità Beata, io desidero *Amarti* e farti *Amare*, lavorare alla glorificazione della Santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio. Io desidero compiere perfettamente la tua volontà ed arrivare al grado di gloria che tu mi hai preparato nel tuo regno, in una parola, **io desidero essere Santa, ma io sento la mia impotenza e ti chiedo, o mio Dio! Di essere tu stesso la mia Santità.**

Poiché tu mi hai amata, fino a darmi il tuo Figlio unico per essere mio Salvatore e mio Sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti sono miei, io te li offro con gioia, **supplicandoti di non guardarmi che attraverso il Volto di Gesù e nel suo Cuore ardente d'Amore.**

Io ti offro anche tutti i meriti dei Santi (che sono in cielo e sulla terra) i loro atti d'Amore e quelli dei Santi Angeli; infine ti offro, o Beata Trinità! L'Amore e i meriti della Santa Vergine, Madre mia amata, è a lei che io affido la mia offerta pregandola di presentartela. Il suo Divino Figlio, mio Sposo Amatissimo, nei giorni ella sua vita mortale ci ha detto: «Tutto quello che chiederete al Padre mio nel mio nome egli ve lo darà!» Io sono dunque certa che tu esaudirai i miei desideri; io lo so, o mio Dio! Più tu vuoi donare, più fai desiderare. Io sento nel mio cuore desideri immensi ed è con fiducia che ti chiedo di venire a prendere possesso della mia anima. Ah! Io non posso ricevere la santa Comunione così spesso come lo desidero, ma, Signore, non sei tu Onnipotente?... Resta con me, come nel tabernacolo, non allontanarti mai dalla tua piccola ostia... Io vorrei consolarti dell'ingratitudine dei cattivi e ti supplico di togliermi la libertà di dispiacerti, se per debolezza, io cado talora, che subito **il tuo Divino sguardo purifichi l'anima mia consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso...**

Io ti ringrazio, o mio Dio! Di tutte le grazie che mi hai accordato, in particolare di avermi fatto passare per il crogiolo della sofferenza. È con gioia che io ti contemplerò nell'ultimo giorno mentre porti lo scettro della Croce; poiché ti sei degnato di farmi partecipe di questa Croce così preziosa, io spero in Cielo di rassomigliarti e di vedere brillare sul mio corpo glorificato le sacre stimate della tua Passione...

Dopo l'esilio della terra, io spero di andare a godere di te nella Patria, ma io non voglio ammassare meriti per il Cielo, io voglio lavorare per tuo solo Amore, nell'unico scopo di farti piacere, di consolare il tuo Sacro Cuore e di salvare le anime che ti ameranno eternamente.

Alla sera di questa vita, io mi presenterò davanti a te con le mani vuote, perché non chiedo, Signore, di contare le mie opere. Tutte le nostre giustizie hanno delle macchie ai tuoi occhi. **Io voglio dunque rivestirmi della tua stessa Giustizia, e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso. Io non voglio altro Trono e altra Corona che Te, o mio Amato!...**

Ai tuoi occhi il tempo non è niente, un solo giorno è come mille anni, tu puoi dunque in un istante prepararmi a comparire davanti a te...

Per vivere in un solo di perfetto Amore, *IO MI OFFRIRÒ COME VITTIMA DI OLOCAUSTO AL TUO AMORE MISERICORDIOSO*, supplicandoti di consumarmi senza posa, lasciando traboccare nell'anima mia, i flutti di *Tenerezza Infinita* che sono racchiusi in te e che così io diventi *Martire* del tuo *Amore*, o mio Dio!...

Che questo Martirio dopo avermi preparato a presentarmi davanti a te mi faccia infine morire e che la mia anima si lanci senza ritardo nell'eterno abbraccio del *Tuo Misericordioso Amore*...

Io voglio, o mio *Amato*, ad ogni battito del mio cuore rinnovarti questa offerta un numero infinito di volte fino a che le ombre essendo svanite, io possa ridirti il mio *Amore* in un *Faccia a Faccia Eterno*!...

Maria, Francesca, Teresa del Bambino Gesù
e del Santo Volto, indegna religiosa carmelitana

Festa della Santissima Trinità, 9 giugno dell'anno di grazia 1895

Offrande de mon âme, comme Victime d'holocauste
à l'Union & concordance du Bon Dieu.

O mon Dieu ! Trinité Divinissime, je desire vous aimer et
vous faire aimer, travailler pour la glorification de la Sainte Eglise
en sauvant les âmes ^{qui sont en la terre et en purifiant celles qui souffrent}
dans le purgatoire. Je suis ^{un pauvre pécheur} accompli parfaitement votre volonté et
attende un signe de gloire que vous m'avez promis dans votre royaume
en un mot je desire être Sainte mais je suis non impuissante et je
vous demande O mon Dieu, votre sainte âme, votre sainteté. Puisque
vous m'avez aimée jusqu'à me donner votre Fils unique pour être mon
Sauveur et mon Epoux, les larmes infuses de ses merites sont à moi je vous
les offre avec bonheur vous supplieant de ne me regarder qu'à travers la
Laine de Jésus. Je vous offre encore toutes les merites des saints, tous autres d'amour
et une indulgence enfin je vous offre O Divinissime Trinité, les merites de la
Sainte Vierge ^{et de tous les saints} et elle qui s'abandonne à votre offrande la priant de vous
la présenter. Son Dieu Filinissime pour de sa sainte volonté nous a dé-
cider ce que vous demandez à mon Père en mon nom et vous le demandez
Je suis donc certaine que vous saurez mes vœux, je le sais O mon Dieu
plus vous voulez donner, plus vous faites Dieu. Je suis en vous sans des doutes
immenses et c'est avec confiance que je vous demande de venir prendre possession
de mon âme. Ah ! je ne puis recevoir la St Communion sans soupirer
qu'il je le desire, mais, Seigneur, m'avez vous pas tout Permis ? Distinguez
mon cœur en tabernacle, en vous toujours gagnant de votre sainte hostie.
Je voudrais vous contempler de l'ingratitude des méchants et à l'exception de ce
la liberté du royaume céleste, si par faiblesse je tombe quelques pensées
votre Dieu regard pousse mon âme, contemplant toutes ses imperfections comme
le feu qui transforme toute chose en lui même.
Je vous remercie O mon Dieu de toutes les graces que vous m'avez accordées
en permettant de m'avoir fait passer par le creuset de la souffrance. C'est
avec joie que je vous contemple et me rends jour par jour le sacrifice de la croix
puisque vous m'avez donné un Dieu en partage cette croix et présence, j'espère
que lui, vous ressemble et vous brillera sur mon corps glorieux les saintes dignités
de votre Passion. Après l'acte de la terre j'espère aller avec vous dans
la Patrie, mais je ne suis que une âme de misère pour le bien, je vous
supliche, Seigneur, de ne pas m'abandonner dans l'unique but de vous faire plaisir de
vous donner en spectacle à vos saints qui ne cessent de vous louer.
Donnez-moi la vie, je paracheverai votre sainte volonté, car je ne puis
de pas, Seigneur, de complaire mes amis. Toutes mes pensées ont des baches
à vos yeux, je suis donc une sainte de votre propre justice et résous
de votre Amour la possession éternelle de l'âme. O mon Dieu, je ne puis
d'autre Dieu et d'autre couronne que vous O mon Dieu Dieu.
A vos yeux le temps n'est rien car tout pour est comme mille ans sans
pouvoir donc en un instant me faire à parachever devant vous.

[illegible]

Mr. E. Thomas Sr. Infant James 1st Dec

Isle de la Vie Saint Pierre.
Dimanche 9 Juin 1875

L'«Atto di Offerta all'Amore Misericordioso» (9 giugno 1895).

2. «La mia vocazione è l'Amore»

GIANNI GENNARI, *Teresa di Lisieux. Il fascino della santità. I segreti di una «dottrina» ritrovata. Con il testo tradotto dagli originali dei «Manoscritti»*, Lindau, Torino 2012, pagine 355-361; 365-370.

8 settembre 1896⁵

Alla mia cara Suor Maria del Sacro Cuore

O Gesù, mio Amato! chi potrà dire con quale tenerezza, quale dolcezza, tu conduci la mia *piccola anima*! come ti piace di fare splendere il raggio della tua grazia persino in mezzo alla più cupa tempesta!⁶... Gesù, la tempesta rumoreggiava fortissima nell'anima mia dopo la bella festa del tuo trionfo, la radiosa festa di Pasqua, quando un sabato del mese di maggio,⁷ pensando ai sogni misteriosi che talora sono accordati a certe anime, mi dicevo che doveva essere una dolcissima consolazione, tuttavia io non la chiedevo. La sera, guardando le nuvole che coprivano il suo cielo, la mia *piccola anima* si diceva ancora che i bei sogni non erano per lei, e si addormentava sotto la tempesta... l'indomani era il 10 maggio, seconda DOMENICA del mese di Maria, forse l'anniversario del giorno in cui la Santa Vergine si degnò di *sorridere* al suo piccolo fiore⁸...

Alle prime luci dell'aurora, io mi trovai (in sogno) in una specie di galleria, c'erano parecchie altre persone, ma lontane. Solo Nostra Madre era presso di me, di colpo senza aver visto come erano entrate, ho visto tre carmelitane vestite dei loro mantelli e dei grandi veli, mi sembrò che venissero per Nostra Madre, ma ciò che capii chiaramente, è che venivano dal Cielo. In fondo al mio cuore, io esclamai: Ah! come sarei felice di vedere il viso di una di quelle carmelitane! Allora come se la mia preghiera fosse stata sentita da lei, la più grande delle sante si avanzò verso di me; subito caddi in ginocchio. Oh! felicità! la Carmelitana *tolse il suo velo o piuttosto lo sollevò e me ne coprì*...

⁵ Teresa data la sua lettera al giorno anniversario della sua Professione religiosa.

⁶ Allusione alla «notte dello spirito», la prova della fede iniziata proprio con l'esperienza della prima emottisi, nella notte del Venerdì Santo, 2 aprile 1896.

⁷ Sabato 9 maggio 1896.

⁸ In realtà, la grazia del «sorriso» di Maria va collocata al 13 maggio, e non al 10, dell'anno 1883. Era, però, e giustamente, una domenica.

senza alcuna esitazione, io riconobbi la *venerabile Madre Anna di Gesù*,⁹ la fondatrice del Carmelo in Francia. Il suo viso era bello, di una bellezza immateriale, nessun raggio ne usciva e tuttavia malgrado il velo che ci avvolgeva tutte e due, io vedevo quel celeste viso illuminato di una luce ineffabilmente dolce, luce che esso non riceveva ma che emanava da se stesso...

Io non saprei ridire la gioia della mia anima, queste cose si sentono e non si possono esprimere... Parecchi mesi sono passati dopo questo dolce sogno, tuttavia il ricordo che lascia nell'anima mia non ha perduto nulla della sua freschezza, delle sue grazie Celesti... Io vedo ancora lo sguardo e il sorriso *PIENI D'AMORE* della Ven.le Madre. Io credo ancora di sentire le carezze di cui mi ha colmata...

Vedendomi così teneramente amata, osai pronunciare queste parole: «O Madre mia! ve ne supplico, ditemi se il Buon Dio mi lascerà tanto tempo sulla terra... Verrà a prendermi presto?... Sorridendo con tenerezza la santa mormorò: «*Sì, presto, presto... Io ve lo prometto*». – «Madre mia, aggiunsi, ditemi anche se il Buon Dio non chiede qualcosa di più delle mie povere piccole azioni e dei miei desideri. È contento di me?». Il volto della Santa prese un'espressione *incomparabilmente più tenera* della prima volta che mi aveva parlato. il suo sguardo e le sue carezze erano la più dolce delle risposte. Tuttavia ella mi disse: «Il Buon Dio non chiede niente altro da voi. Egli è contento, molto contento!...» Dopo avermi ancora accarezzata con più amore di quanto non l'abbia mai fatto con suo figlio la più tenera delle madri, io la vidi allontanarsi... il mio cuore era nella gioia, ma io mi ricordai delle mie sorelle, e volli chiedere qualche grazia per loro, ahimè!... mi svegliai!... O Gesù, la tempesta allora non rumoreggiava, il cielo era calmo e sereno... io *credevo*, io *sentivo* che c'è *un Cielo* e che quel Cielo è popolato di anime che mi vogliono bene, che mi guardano come una loro figlia... Quell'impressione resta nel mio cuore, tanto più che la Ven.le Madre Anna di Gesù mi era stata fino allora *assolutamente indifferente*, io non l'avevo mai invocata e il suo pensiero non mi veniva in mente che quando sentivo parlare di lei, cosa che era rara. **Così quando ho capito a quale punto lei mi amava, quanto poco le ero indifferente, il mio cuore si è fuso d'amore e di riconoscenza, non solo per la Santa che mi aveva visitato, ma anche per tutti i Beati abitanti del Cielo...**

O mio Amato! questa grazia non era che il preludio di grazie più grandi di cui tu volevi colmarmi; lasciami, mio unico Amore, ricordartele oggi... oggi, sesto anniversario della *nostra unione*¹⁰....

⁹ Anna di Lobera, entrata nel 1570 al Carmelo di Avila, si chiamò Anna di Gesù. Fu compagna e consigliera di Santa Teresa d'Avila. Fu lei che portò la Riforma di Teresa d'Avila nei Carmeli di Francia.

¹⁰ La Professione di Teresa era avvenuta l'8 settembre 1890.

Ah! perdonami, Gesù, se io sragiono volendo ridire i miei desideri, le mie speranze che toccano l'infinito, perdonami e guarisci l'anima mia donandole quello che spera!!!...

Essere tua sposa, o Gesù, essere *carmelitana*, essere grazie alla mia unione con te la madre delle anime, questo dovrebbe bastarmi... non è così... Senza dubbio, questi tre privilegi sono sì la *mia vocazione, Carmelitana, Sposa e Madre*, tuttavia io sento in me altre vocazioni, io mi sento *la vocazione di GUERRIERO, di PRETE, di APOSTOLO, di DOTTORE, di MARTIRE*; finalmente, io sento il bisogno, il desiderio di compiere per *te Gesù*, tutte le opere più eroiche... Io sento nell'anima mia il coraggio *di un Crociato, di uno Zuavo Pontificio*, io vorrei morire su un campo di battaglia per la difesa della Chiesa...

Io sento in me la vocazione di *PRETE*; con quale amore, o Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, tu discenderesti dal Cielo... Con quale amore ti darei alle anime!... Ma ahimè! Pur desiderando di essere *Prete*, ammiro e invidio l'umiltà di S. Francesco d'Assisi e mi sento la vocazione di imitarlo rifiutando la sublime dignità del *Sacerdozio*.

O Gesù, mio amore, mia vita... come mettere insieme questi contrasti? Come realizzare i desideri della mia povera *piccola anima*?...

Ah! malgrado la mia piccolezza, io vorrei illuminare le anime come *i Profeti, i Dottori, io ho la vocazione di essere Apostola*... io vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, o mio *Amato*, una sola missione non mi basterebbe, io vorrei nello stesso tempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino alle isole più sperdute... Io vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... Ma io vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, io vorrei versare il mio sangue per te fino all'ultima goccia...

Il *Martirio*, ecco il sogno della mia giovinezza, questo sogno è cresciuto con me sotto i chiostri del Carmelo... Ma anche qui, sento che il mio sogno è una follia, perché non saprei accontentarmi di desiderare *un solo* genere di martirio... Per soddisfarmi, mi sarebbero necessari *tutti*... Come te, mio Sposo Adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa... Vorrei morire scorticata come S. Bartolomeo... Come S. Giovanni, io vorrei essere immersa nell'olio bollente, io vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri...; Con S. Agnese e S. Cecilia, io vorrei presentare il mio collo alla spada e come Giovanna d'Arco, mia sorella amata, vorrei sul rogo sussurrare il tuo nome, *O GESÙ*... Pensando ai tormenti che saranno riservati ai cristiani al tempo dell'Anticristo, io sento il mio cuore trasalire e vorrei che quei tormenti mi fossero riservati... Gesù, Gesù, se volessi scrivere tutti i miei desideri, mi dovrei impadronire del *tuo libro della vita*, là sono riportate le azioni di tutti i Santi e quelle azioni, io vorrei averle compiute per te...

O mio Gesù! a tutte le mie follie che risponderai?... C'è un'anima più *piccola*, più impotente della mia!... Tuttavia proprio a causa della mia debolezza, tu ti sei compiaciuto, Signore, di esaudire i miei *piccoli desideri di bambina*, e tu vuoi oggi, esaudire altri desideri più grandi dell'universo... Durante l'orazione poiché i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio, aprii le epistole di S. Paolo per cercare qualche risposta. I capitoli XII e XIII della prima lettera ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi... Io vi lessi, nel primo, che *tutti* non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc. che la Chiesa è composta di differenti membra e che l'occhio non potrebbe essere nello *stesso tempo* la mano¹¹... La risposta era chiara ma non esaudiva i miei desideri, non mi dava la pace... Come Maddalena abbassandosi sempre vicino al sepolcro vuoto finì per trovare quello che cercava, così, abbassandomi fino nelle profondità del mio niente io mi innalzai così in alto che potei raggiungere il mio scopo¹²... Senza scoraggiarmi io continuai la mia lettura e questa frase mi dette sollievo: «*Cercate con ardore I DONI PIÙ PERFETTI, ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente*».¹³ E l'Apostolo spiega come tutti i *doni più PERFETTI* sono nulla senza l'AMORE... Che la Carità è LA VIA ECCELLENTE che conduce sicuramente a Dio.

Finalmente avevo trovato il riposo... Considerando il corpo mistico della Chiesa, io non mi ero riconosciuta in nessuna delle membra descritte da S. Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutte... La Carità mi diede la chiave della mia vocazione.¹⁴ Io compresi che se la Chiesa aveva un corpo, composto di differenti membra, il più necessario, il più nobile di tutte non le mancava, io compresi che la Chiesa *aveva un Cuore, e che questo Cuore era BRUCIANTE D'AMORE*. Io compresi che l'Amore solo faceva agire le membra della Chiesa, che se l'Amore si fosse spento, gli Apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i Martiri avrebbero rifiutato di versare il loro sangue...

¹¹ Cfr. 1 Corinzi 12,29; 12,21.

¹² San Giovanni della Croce, *Poesie, secondo canto dell'estati*.

¹³ 1 Corinzi 12,31.

¹⁴ Teresa scrive: «La carità mi dette la chiave della mia vocazione». La carità descritta da san Paolo nei capitoli 12 e 13 della 1 ai Corinzi *non* è la sua vocazione, ma le ha dato «la chiave» per arrivare ad essa, che è molto di più. La carità di cui parla san Paolo, infatti, è la carità verso il prossimo. Basta del resto leggere il suo testo per capirlo: «La carità è paziente, è benevola» ecc. Ma Teresa non si ferma qui, ella usa quella «chiave» per un passaggio ulteriore e definitivo, e arriva alla «Carità». Che è Dio stesso, l'Amore che è Dio, l'Amore che «brucia» nel cuore della Chiesa, e cioè «il fuoco divino» che è Dio stesso, lo Spirito Santo, che è «la» sua vocazione, l'Amore che è «TUTTO», e così lei sarà «TUTTO»!

Se non si capisce questo, se non si avverte la suprema «follia» di questa «appropriazione» m – m e lo si è fatto per moltissimi anni – non si capisce la vera dottrina, la vera «via» di Teresa, «piccola», perché per lei tutto è «piccolo» nel suo linguaggio con le sorelle, ma «tutta dritta e tutta nuova». Solo così si comprende perché Teresa è «Dottore dell'Amore».

Io compresi che *l'AMORE RACCHIUDEVA IN SÉ TUTTE LE VOCAZIONI, CHE L'AMORE ERA TUTTO, CHE ESSO ABBRACCIAVA TUTTI I TEMPI E TUTTI I LUOGHI... IN UNA PAROLA, CHE ESSO È ETERNO!...*

Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, io ho esclamato: O Gesù, mio Amore... la mia *vocazione*, finalmente l'ho trovata, *LA MIA VOCAZIONE, È L'AMORE!...*

Sì io ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato¹⁵... nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore... così io sarò tutto, così il mio sogno sarà realizzato!!!...

[...]

Gesù, Gesù, se è così delizioso il *desiderio di Amarti**, che è dunque il possedere, il gioire dell'Amore?...

Come può un'anima così imperfetta come la mia aspirare a possedere la pienezza dell'Amore?...

O Gesù! mio *primo, mio solo Amico*, tu che io amo unicamente, dimmi che cosa è questo mistero?...

Perché non riservi queste immense aspirazioni alle grandi anime, alle *Aquile* che planano nelle altezze?... Io¹⁶ mi considero come un *debole uccellino* coperto solamente di una leggera peluria; io non sono un'aquila, ne ho soltanto *gli OCCHI e il CUORE* perché malgrado la mia piccolezza estrema io oso fissare il Sole Divino, il Sole dell'Amore e il mio cuore sente in sé tutte le aspirazioni dell'*Aquila*... L'uccellino vorrebbe volare verso quel Sole luminoso che affascina i suoi occhi, vorrebbe imitare le Aquile suoi fratelli che vede innalzarsi fino al focolare Divino della Trinità Santa... ahimè! tutto ciò che egli può fare, è di *alzare* le sue *piccole* ali, ma volare, ciò non è nella sua piccola capacità! Che gli succederà! morire di dolore vedendosi così impotente?... Oh no! l'uccellino non si addolorerà neppure. Con un audace abbandono, egli vuole restare a fissare il suo Divino Sole; *nulla saprebbe scoraggiarlo, né il vento né la pioggia, e se oscure nuvole vengono a nascondere l'Astro d'Amore*, l'uccellino non cambia posto, lui sa che al di là delle nuvole il suo Sole

¹⁵ Teresa afferma questo come un fatto, ed è proprio il richiamo al 9 giugno 1895, e cioè alla sua Offerta di Olocausto all'Amore, «appropriazione per grazia» da parte della creatura del Fuoco divino, la «Fiamma» cui allude alla fine di questo stesso paragrafo, ed anche subito dopo.

¹⁶ Inizia qui il testo cosiddetto «dell'Uccellino», che per decenni le sorelle di Teresa hanno come nascosto, non riuscendo forse a capire l'altezza del parallelo con la loro «sorellina». Esso, del resto, si comprende solo se si capisce bene il significato pieno della scoperta della vocazione, e cioè l'«appropriazione» dell'Amore increato da parte della creatura, divinizzata per grazia. Solo la tenacia di padre Combes, dopo tanti tentativi, riuscì a ottenere la prima pubblicazione, come testo quasi a parte, nel 1947.

brilla sempre, che il suo fulgore non potrebbe eclissarsi un solo istante. Talora è vero, il cuore dell'uccellino si trova assalito dalla tempesta, gli sembra di non credere che esista altra cosa che le nuvole che lo circondano; è allora il momento della *gioia perfetta* per il *povero esserino* debole. Che felicità per lui restare là lo stesso, fissare l'invisibile luce che si sottrae alla sua fede in Gesù, fino ad oggi, io capisco il tuo amore per l'uccellino, perché egli non si allontana da te... ma io lo so e anche tu lo sai, spesso, l'imperfetta creaturina pur restando al suo posto (cioè sotto i raggi del Sole), si lascia un po' distrarre dalla sua unica occupazione, prende un piccolo granello a destra e a manca, corre dietro un vermicciattolo... poi incontrando una piccola pozza d'acqua si *bagna* le piume appena spuntate, vede un fiore che le piace, allora il suo piccolo spirito si occupa di quel fiore... finalmente non potendo volare come le aquile, il povero uccellino si occupa anche delle bagattelle della terra. Tuttavia dopo tutte le sue malefatte, invece di andarsi a nascondere in un angolo per piangere la sua miseria e morire di pentimento, l'uccellino si volge verso il suo Amato Sole, offre ai suoi raggi benefici le sue alucce *bagnate*, geme come la rondine e nel suo dolce canto confida, racconta in dettaglio le sue infedeltà, pensando nel suo temerario abbandono di acquistare così maggior dominio, di attirare più pienamente l'amore di *Colui* che non è venuto a chiamare i giusti ma i peccatori¹⁷... Se l'*Astro Adorato* resta sordo ai cinguettii lamentosi della sua piccola creatura, se resta *velato*... ebbene! la piccola creatura resta bagnata, accetta di essere trapassata dal freddo e si rallegra anche di questa sofferenza che tuttavia ha meritato... O Gesù! quanto il tuo *uccellino* è felice di essere *debole* e *piccolo*, cosa diverrebbe se fosse grande?... Mai avrebbe l'audacia di comparire alla tua presenza, di *sonnecchiare* davanti a te... Sì, anche quella è una debolezza dell'uccellino quando vuole fissare il Divino Sole e le nuvole gli impediscono di vedere un solo raggio, suo malgrado i suoi occhietti si chiudono, la sua testolina si nasconde sotto l'aluccia e il povero esserino si addormenta, credendo sempre di fissare il suo Astro Amato. Al suo risveglio, egli non si desola, il suo piccolo cuore resta in pace, ricomincia il suo ufficio d'*amore*, invoca gli Angeli e i Santi che si innalzano come Aquile verso la Fornace divorante, oggetto del suo desiderio e le Aquile prendendo pietà del loro fratellino, lo proteggono, lo difendono e mettono in fuga gli avvoltoi che vorrebbero divorarlo. Gli avvoltoi, immagine dei demoni, l'uccellino non li teme, non è destinato a diventare la loro *preda*, ma quella dell'*Aquila* che egli vede al centro del Sole d'Amore. O Verbo Divino, sei tu l'Aquila adorata che io amo e che mi *attrai*! sei tu che lanciandoti verso la terra d'esilio hai voluto soffrire e morire per *attrarre* le anime fino al seno dell'Eterno Focolare della Trinità Beata, sei tu che risalendo verso l'inaccessibile Luce che sarà ormai il tuo soggiorno, se il tu che resti ancora nella valle delle lacrime, nascosto sotto

¹⁷ Cfr. Matteo 9,13.

l'apparenza di una bianca ostia... Aquila Eterna, tu vuoi nutrirmi della tua divina sostanza, me, povero piccolo essere, che rientrerei nel nulla se il tuo divino sguardo non mi desse la vita ad ogni istante... O Gesù! lasciami nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dirti che il *tuo amore arriva fino alla follia*... Come vuoi davanti a questa Follia, che il mio cuore non si lanci verso di te? Come la mia confidenza avrebbe dei confini Ah! per te, io lo so, i Santi hanno fatto anche delle *follie*, essi hanno fatto grandi cose poiché erano *aquile*...

Gesù, io sono troppo piccola per fare grandi cose*... e la mia *follia* tutta mia, è sperare che il tuo amore mi accetti come vittima... La mia *follia* consiste nel supplicare le Aquile miei fratelli, di ottenermi il favore di volare verso il Sole dell'Amore con le *ali stesse dell'Aquila Divina*¹⁸...

Per tutto il tempo che tu lo vorrai, o mio Amato, il tuo uccellino resterà senza forze e senza ali, sempre resterà con gli occhi fissi su di te, egli vuole essere *affascinato* dal tuo sguardo divino, vuole diventare la *preda* del tuo Amore...

Un giorno, io ne ho la speranza, Aquila Adorata, tu verrai a cercare il tuo uccellino, e risalendo con lui al Focolare dell'Amore, tu lo immergerai per l'eternità nell'Abisso bruciante di questo Amore cui egli si è offerto come vittima.....

O Gesù! perché non posso dire a tutte le *piccole anime* quanto la tua condiscendenza è ineffabile... io sento che se per caso impossibile tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, tu ti compiaceresti a colmarla di favori più grandi ancora, se essa si abbandonasse con una totale confidenza alla tua misericordia infinita. Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, o Gesù, non sei forse tu solo che me li hai insegnati e non puoi tu rivellarli ad altri?... Sì

¹⁸ Cfr. Deuteronomio 32,11. «Volare con le stesse ali dell'Aquila divina»; «Amare con lo stesso Amore con cui Dio ama»; «Contare non sui propri meriti, ma sui meriti di Cristo»; «Chiedere a Dio di essere Lui stesso la nostra santità»; «Amare il prossimo con lo stesso Amore con cui Dio lo ama»; «Bruciare con lo stesso fuoco che arde nella Fornace divina»...

Sono tutte espressioni di Teresa ed effetti della essenza radicale dell'*Atto di Offerta* del 9 giugno 1895. Da allora Teresa è trasformata, per grazia, in Dio stesso, ama con l'Amore di Dio stesso, si identifica, lei, piccola creatura debole e fragile, piccolo «pezzo di ferro» senza alcun valore, con il «Fuoco» divino stesso. Perciò lei ha trovato, «finalmente», la «sua vocazione»: *essere l'Amore*, identicamente e infinitamente l'Amore, e dopo la morte «ritornare sulla terra per far amare l'Amore»...

E questo, con tutta la forza della fede pura, nel centro di una terribile prova e tentazione, «alla tavola dei peccatori» e dei lontani, nell'abbandono più radicale della «notte»... Come Cristo nel Getsemani e sulla Croce. È la grandezza di questa vita, e di questa dottrina offerta a tutti... Ecco la vera Teresa riscoperta e restituita a se stessa recuperandone i testi veri e propri nella loro integra ed esclusiva realtà di documenti, e restituita alla Chiesa e all'umanità, soprattutto a quella dei lontani e dei tentati da disperazione, alle soglie del Terzo Millennio, Dottore dell'Amore.

Io so e ti scongiuro di farlo, io ti supplico di abbassare il tuo sguardo divino su un grande numero di *piccole* anime... Io ti supplico di scegliere una legione di *piccole* vittime degne del tuo AMORE!...

La piccolissima Suor Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo

Carmelitana scalza indegna

3. Racconto della scoperta della Carità in senso pieno – teologale – Amore di Dio in noi

GIANNI GENNARI, *Teresa di Lisieux. Il fascino della santità. I segreti di una «dottrina» ritrovata. Con il testo tradotto dagli originali dei «Manoscritti»*, Lindau, Torino 2012, pagine 393-407.

Quest'anno, Madre mia cara, il buon Dio mi ha fatto la grazia di capire cosa è la carità;¹⁹ prima lo capivo, è vero, ma in un modo imperfetto, io non avevo approfondito questa parola di Gesù: «*Il secondo comandamento è simile al primo: Tu amerai il tuo prossimo come te stesso*».²⁰ Io mi applicavo soprattutto ad *amare* Dio ed è amandolo che ho capito che non bisognava che il mio amore si traducesse* soltanto in parole, perché: «*Non sono coloro che dicono: Signore, Signore! che entreranno nel regno dei Cieli, ma coloro che fanno la volontà di Dio*».²¹ Questa volontà, Gesù l'ha fatta conoscere parecchie volte, io dovrei dire quasi ad ogni pagina del suo Vangelo; ma all'ultima cena, quando Egli sa che il cuore dei suoi discepoli brucia di un più ardente amore per lui che si è appena dato ad essi, nell'ineffabile mistero della sua Eucarestia, questo dolce Salvatore vuole donare loro un *comandamento nuovo*. Egli dice loro con ineffabile tenerezza: *Io vi faccio un comando nuovo, è di amarvi a vicenda, e che come io ho amato voi, voi vi amiate gli uni gli altri. Il segno da cui tutti conosceranno che voi siete miei discepoli, è se voi vi amate a vicenda*.²²

Come ha amato Gesù i suoi discepoli e perché li ha amati? M! non erano certo le loro qualità naturali che potevano attirarlo, c'era tra loro e Lui una distanza infinita. Egli era la scienza, la Sapienza Eterna, essi erano dei poveri peccatori, ignoranti e pieni di pensieri terreni. Tuttavia Gesù li chiama *suoi amici, suoi fratelli*.²³ Egli vuole vederli regnare con Lui nel regno del Padre suo e per aprir loro quel regno Egli vuole morire su una croce perché Egli ha detto: *Non ce più grande*

¹⁹ Qui è l'inizio del racconto della «scoperta» della carità verso il prossimo nel senso pieno, radicalmente teologale, che è l'ultima «lezione» di Teresa di Lisieux. La carità perfetta è amare anche il prossimo non più con il proprio amore umano, ma con lo stesso Amore di Dio, «appropriato» per grazia alla sua creatura.

²⁰ Matteo 22,39.

²¹ Matteo 7,21.

²² Giovanni 13,34-35.

²³ Giovanni 15,15.

*amore che quello di donare la propria vita per quelli che si amano.*²⁴ Madre amatissima, meditando queste parole di Gesù, ho compreso quanto il mio amore per le mie sorelle era imperfetto, ho visto che io non le amavo come il Buon Dio le ama. Ah! comprendo ora che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, nel non meravigliarsi per niente delle loro debolezze, nell'edificarsi sì dei più piccoli atti di virtù che si vedono praticare da essi, ma soprattutto ho compreso che la carità non deve assolutamente restare chiusa in fondo al cuore: *Nessuno, ha detto Gesù, accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma la si mette sul candelabro, perché rischiari TUTTI quelli che sono nella casa.*²⁵ Mi pare che questa lucerna rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare, non soltanto quelli che mi sono i più cari, ma *TUTTI quelli che sono nella casa*, senza eccezione di nessuno.

Quando il Signore aveva ordinato al suo popolo di amare il suo prossimo come se stesso,²⁶ Egli non era ancora venuto sulla terra; così sapendo bene quanto ciascuno ami la sua persona, Egli non poteva chiedere alle sue creature un amore più grande per il prossimo. Ma quando Gesù ha fatto ai suoi apostoli un comando nuovo, *IL SUO COMANDAMENTO PROPRIO*,²⁷ come Egli dice più avanti, non è più di amare il prossimo come se stessi che Egli parla ma di amarlo come Lui, Gesù, lo ha amato, come Egli lo amerà fino alla consumazione dei secoli...

Ah! Signore, io so che tu non comandi niente di impossibile, tu conosci meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, tu sai bene che mai io non potrei amare le mie sorelle come tu le ami, se tu stesso, o mio Gesù non le *amassi* anche *in me*. È perché tu volevi accordarmi questa grazia che tu hai fatto un comandamento *nuovo*. – Oh! quanto lo amo perché esso mi dà la sicurezza che la tua volontà è di *amare in me* tutti quelli che tu mi comandi di amare!...

Sì lo sento, quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più io sono unita a Lui, più anche amo tutte le mie sorelle. Quando io voglio far crescere in me questo amore, quando soprattutto il demonio cerca di mettermi davanti agli occhi dell'anima i difetti di questa o quella sorella che mi è meno simpatica, io mi affretto a ricercare le sue virtù, i suoi buoni desideri, io mi dico che se l'ho vista cadere una volta lei può davvero aver riportato un gran numero di vittorie che nasconde per umiltà, e che anche ciò che mi appariva una colpa può davvero essere per l'intenzione un atto di virtù. Io non faccio fatica a persuadermene, perché ho fatto un giorno una piccola esperienza che mi ha provato che non bisogna mai giudicare. – Era durante una

²⁴ Giovanni 15,13.

²⁵ Matteo 5,15

²⁶ Levitico 19,18.

²⁷ Giovanni 15,12.

ricreazione, la portinaia suona due colpi, occorre aprire la grande porta degli operai per far entrare degli alberi destinati al presepio. La ricreazione non era allegra, perché lei non c'era, Madre mia cara, e così pensai che se mi mandavano a servire da terza,²⁸ ne sarei stata molto contenta; giustamente la madre Sotto priora mi disse di andare al servizio, oppure lo avrebbe fatto la suora che era al mio fianco; subito cominciai a togliermi il nostro grembiule, ma abbastanza lentamente per far sì che la mia compagna se lo togliesse prima di me, perché pensavo di farle piacere lasciandole fare da terza. La suora che era al posto dell'economa ci guardava ridendo e vedendo che mi ero alzata per ultima, mi disse: «Ah! avevo pensato proprio che non sarebbe stata lei che andava a guadagnarsi una perla per la sua corona. lei andava troppo lentamente...».

Sicurissimamente tutta la comunità pensò che io avessi agito per natura e io non saprei dire quanto una cosa così piccola mi fece del bene all'anima e mi rese indulgente per le debolezze degli altri. Questo mi impedisce anche di essere vanitosa quando sono giudicata favorevolmente perché mi dico così: Poiché si prendono i miei piccoli atti di virtù per imperfezioni, ci si può altrettanto bene sbagliare prendendo per virtù ciò che non è che imperfezione. Allora dico con S. Paolo: *Io mi preoccupo davvero poco di essere giudicato da qualche tribunale umano. Io non mi giudico neppure da me stesso, Colui che mi giudica è IL SIGNORE.*²⁹ Così per rendermi favorevole questo giudizio, o piuttosto per non essere per niente giudicata, io voglio sempre avere dei pensieri caritatevoli perché Gesù ha detto: *Non giudicate e non sarete giudicati.*³⁰

Madre mia, leggendo quello che ho appena scritto, lei potrebbe credere che la pratica della carità non mi è difficile. È vero, da qualche mese non ho più da combattere per praticare questa bella virtù; io non voglio dire con ciò che non mi capita mai di fare dei peccati, ah! sono troppo imperfetta per questo, ma non faccio tanta fatica a rialzarmi quando sono caduta perché in alcune battaglie ho riportato vittoria; così adesso la milizia celeste mi viene in aiuto, non potendo sopportare di vedermi vinta dopo essere stata vittoriosa nella gloriosa guerra che sto cercando di descrivere.

C'è in comunità una sorella che ha il talento di dispiacermi in ogni cosa, le sue maniere, le sue parole, il suo carattere mi parevano* *sgradevolissimi*. Tuttavia è una santa religiosa che deve essere *gradevolissima* al buon Dio, e così non volendo darla vinta all'antipatia naturale che provavo, io

²⁸ Si chiama «terza», al Carmelo, la suora che accompagna l'economa quando ci sono lavori dentro ci sono lavori dentro la clausura che richiedono l'ingresso di operai.

²⁹ 1 Corinzi 4,3-4.

³⁰ Luca 6,37.

mi sono detta che la carità non doveva consistere nei sentimenti, ma nelle opere; allora mi sono impegnata a fare per questa sorella quello che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo il buon Dio per lei, offrendoGli tutte le sue virtù e i suoi meriti. Io sentivo davvero che questo faceva piacere a Gesù, perché non c'è artista che non ami ricevere lodi per le sue opere e Gesù, l'Artista delle anime, è felice quando non ci si ferma all'esterno ma, penetrando fino al santuario intimo che egli si è scelto per dimora, se ne ammira la bellezza. Io non mi accontentavo di pregare molto per la sorella che mi dava tanto da combattere, io cercavo di farle tutti i piaceri possibili e quando avevo la tentazione di risponderle in un modo sgradevole, mi accontentavo di farle il mio più amabile sorriso e cercavo di distogliere la conversazione, perché nell'Imitazione si dice: *È meglio lasciare ognuno nel suo sentimento che accanirsi a contestare*.³¹ Spesso anche, quando non ero alla ricreazione (voglio dire durante le ore del lavoro), avendo qualche rapporto di servizio con quella sorella, quando i miei combattimenti erano troppo violenti, io scappavo come un disertore. Siccome lei ignorava del tutto ciò che io sentivo nei suoi confronti, mai ella ha sospettato i motivi della mia condotta e resta persuasa che il suo carattere mi è gradevole. Un giorno alla ricreazione, ella mi disse pressappoco queste parole con atteggiamento molto contento: «Vuole dirmi, mia Suor T. di Gesù B., cosa è che l'attira tanto verso di me, (e perché) ogni volta che lei mi guarda, la vedo sorridere?» Ah! quello che mi attirava, era Gesù nascosto nel fondo della sua anima... Gesù che rende dolce ciò che c'è di più amaro³²... Io le risposi che sorridevo perché ero contenta di vederla (beninteso non aggiunsi che era dal punto di vista spirituale).

Madre mia amatissima, gliel'ho detto, il mio ultimo mezzo per non essere vinta nelle battaglie, è la diserzione; questo mezzo, io lo usavo già durante il mio noviziato, e mi è sempre perfettamente riuscito. Voglio, Madre mia, citargliene un esempio che credo la farà sorridere. Durante una delle sue bronchiti, una mattina venni molto dolcemente a riportare da lei la chiave della grata della comunione, perché ero sacrestana; in fondo non ero seccata di avere questa occasione di vederla, ne ero persino contentissima, ma mi guardavo bene dal farlo apparire; una sorella, animata da un santo zelo e che del resto mi voleva molto bene, vedendomi entrare da lei, Madre mia, credette che io l'avrei svegliata; voleva prendermi la chiave, ma io ero troppo furba per dargliela e cedere i miei diritti. Le dissi con la maggior educazione possibile che desideravo quanto lei di non svegliarla in alcun modo e che toccava a me rendere la chiave... Capisco ora che sarebbe stato più perfetto cedere a quella sorella, giovane è vero, ma in fin dei conti più anziana di me. Io non lo

³¹ *Imitazione di Cristo* 3,44,1.

³² *Imitazione di Cristo* 3,5,3.

comprendevo allora, e così poiché volevo assolutamente entrare dietro di lei contro la volontà di lei che spingeva la porta per impedirmi di passare, presto successe il disastro che temevamo: il rumore che facevamo le fece aprire gli occhi... Allora, Madre mia, tutto cadde addosso a me, la povera sorella cui avevo resistito si mise a sproloquiare tutto un discorso il cui fondo era questo: È suor T. del B. Gesù che ha fatto rumore... Mio Dio, quanto è sgradevole... ecc. Io che pensavo tutto il contrario avevo proprio voglia di difendermi; per fortuna mi venne un'idea luminosa, mi dissi che certo se cominciavo a giustificarmi non avrei potuto salvare la pace dell'anima mia; sentivo anche che non avevo sufficiente virtù per lasciarmi accusare senza dire niente, la mia ultima tavola di salvezza era dunque la fuga. Pensato, e subito fatto, partii senza tamburo e tromba, lasciando la sorella a continuare il suo discorso che somigliava alle maledizioni di Camillo contro Roma.³³ Il cuore mi batteva tanto forte che mi fu impossibile andare lontano e mi misi seduta sulla scala per godermi in pace i frutti della mia vittoria. Quello non era coraggio, vero, Madre cara, ma credo tuttavia che è meglio non esporsi alla battaglia quando la sconfitta è certa?³⁴ Ahimè! quando ripenso al tempo del mio noviziato come vedo quanto ero imperfetta... Mi facevo crucci per cose così piccole che ora ne rido. Ah! quanto il Signore è buono ad aver fatto crescere l'anima mia, ad averle dato le ali... Tutte le reti dei cacciatori non potrebbero spaventarmi perché: *«Invano si getta la rete davanti agli occhi di quelli che hanno le ali»*.³⁵ Più tardi, senza dubbio, il tempo in cui ora sono mi apparirà ancora pieno di imperfezioni, ma ora io non mi meraviglio più di nulla, non mi addoloro vedendo che sono la *debolezza* stessa, al contrario è in essa che io mi glorio³⁶ e mi aspetto ogni giorno di scoprire in me nuove imperfezioni. Ricordandomi che *la Carità copre la moltitudine dei peccati*,³⁷ attingo a questa miniera feconda che Gesù ha aperto davanti a me. Nel Vangelo, il Signore spiega in che consiste: *il suo comandamento nuovo*. Egli dice in S. Matteo: *«Voi avete sentito che è stato detto: Amerete il vostro amico e odierete il vostro nemico. Per me, io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano»*.³⁸ Senza dubbio, al Carmelo non si incontrano nemici, ma in fin dei conti ci sono simpatie, ci si sente attratte verso tale sorella mentre quell'altra vi farebbe fare un lungo giro per evitare di incontrarla, così senza neppure accorgersene, quella diventa una causa di persecuzione. Ebbene! Gesù mi dice che quella sorella,

³³ Si riferisce all'*Orazio* di Corneille, copiato da Teresa nel 1888. Il passo è Atto IV, scena V.

³⁴ Nell'originale di Teresa questo punto interrogativo non ha senso, vista la costruzione della frase, ma lo riporto per rispetto dell'autografo. Come sempre.

³⁵ Proverbi 1,17.

³⁶ Cfr. 2 Corinzi 12,5.

³⁷ Proverbi 10,12.

³⁸ Matteo 5,43-44.

bisogna amarla, che bisogna pregare per lei, anche se la sua condotta mi porterebbe a credere che lei non mi vuole bene: *«Se voi amate quelli che vi amano, che merito ne avete? perché anche i peccatori amano quelli che li amano»*.³⁹ E non basta amare, occorre provarlo. Si è naturalmente felici di fare un regalo ad un amico, si ama soprattutto fare delle sorprese, ma questo, non è carità perché anche i peccatori lo fanno. Ecco quello che Gesù mi insegna in più: *«Date a CHIUNQUE vi chiede; e se uno SI PRENDE ciò che vi appartiene, non lo richiedete indietro»*.⁴⁰ Dare a tutti coloro che chiedono, è meno dolce che offrire se stessi seguendo i movimenti del proprio cuore; anche quando qualcuno chiede con gentilezza non costa dare, ma se per disgrazia non si usano parole abbastanza delicate, subito l'anima si ribella se non è consolidata sulla* carità. Trova mille ragioni per rifiutare ciò che le si chiede e solo dopo aver convinto colei che chiede della sua indelicatezza le dà alla fine *per grazia* quello che lei pretende, o le fa un piccolo servizio che avrebbe richiesto venti volte meno tempo di quanto non ne è stato necessario per far valere diritti immaginari. Se è difficile dare a chiunque chiede, lo è ancora di più *lasciar prendere ciò che ci appartiene senza richiederlo indietro*; o Madre mia, io dico che è difficile, dovrei dire piuttosto che mi sembra difficile, perché *il giogo del Signore è soave e leggero*,⁴¹ quando lo si accetta, si sente subito la sua dolcezza e si esclama con il Salmista: *«Ho CORSO nella via dei tuoi comandamenti da quando tu hai dilatato il mio cuore»*.⁴² Non c'è che la carità che possa dilatare il mio cuore. O Gesù, da quando questa dolce fiamma lo consuma,⁴³ io corro con gioia nella via del *tuo comandamento NUOVO*... Io voglio corrervi fino al giorno beato in cui, unendomi al corteo delle vergini, potrò seguirvi negli spazi infiniti, cantando il tuo *cantico NUOVO*⁴⁴ che deve essere quello dell'Amore.

Io dicevo: Gesù non vuole che io reclami quello che mi appartiene; la cosa dovrebbe sembrarmi facile e naturale perché *niente è mio*. I beni della terra, io ci ho rinunciato con il voto di povertà, non ho dunque il diritto di lamentarmi se mi si toglie una cosa che non mi appartiene, debbo invece rallegrarmi quando mi capita di sentire la povertà. In altri tempi mi pareva che non tenessi a niente, ma dopo aver capito le parole di Gesù, vedo che nelle occasioni sono molto imperfetta. Per esempio nell'impiego di pittura nulla è mio, lo so bene; ma se, mettendomi al lavoro, io trovo

³⁹ Luca 6,32.

⁴⁰ Luca 6,30.

⁴¹ Matteo 11,30.

⁴² Salmo 118,32.

⁴³ Evidente allusione a una data precisa, e a un atto preciso nella vita recente di Teresa, e cioè al 9 giugno 1895 e all'Atto di Offerta all'Amore Misericordioso, in cui il verbo «consumare», presente anche qui, è centrale, come si vede nel testo del racconto nel Manoscritto A e in quello dell'Atto di Offerta.

⁴⁴ Apocalisse 14,3.

pennelli e quadri tutti in disordine, se un righello o un temperino sono spariti, la pazienza è lì lì per lasciarmi e io debbo prendere il mio coraggio a due mani per non pretendere con amarezza le cose che mi mancano. Bisogna davvero talora domandare le cose indispensabili, ma facendolo con umiltà non si manca al comandamento di Gesù; al contrario, si agisce come i poveri che tendono la mano per ricevere ciò che è loro necessario, se sono respinti non si meravigliano, nessuno deve loro qualcosa. Ah! che pace inonda l'anima quando essa si innalza al di sopra dei sentimenti della natura... No, non c'è gioia paragonabile a quella che gusta il vero povero di spirito. Se chiede con distacco una cosa necessaria, e questa cosa non solo gliela rifiutano, ma si cerca anche di prendergli quello che ha, egli segue il consiglio di Gesù: *Lasciate anche il vostro mantello a chi vuole discutere per avere il vostro vestito*⁴⁵...

Lasciare il mantello è, mi pare, rinunciare ai propri ultimi diritti, è considerarsi come la serva, la schiava degli altri. Quando si è lasciato il proprio mantello, è più facile camminare, correre, e così Gesù aggiunge: *E se qualcuno vi costringe a fare mille passi, fatene duemila di più con lui*.⁴⁶ Così non basta dare *a chiunque mi chiede*,⁴⁷ bisogna andare più avanti dei suoi desideri, avere l'aria gratissima ed onoratissima di rendersi utili e se uno si prende una cosa che io uso, non debbo aver l'aria di rimpiangerla, ma al contrario debbo sembrare felice di esserne stata *sbarazzata*. Madre mia cara, io sono ben lungi dal praticare quello che capisco e tuttavia il solo desiderio che ne ho mi dà la pace.

Ancora più degli altri giorni sento che mi sono spiegata malissimo. Ho fatto una specie di discorso sulla carità che deve averla stancata a leggerlo; mi perdoni, Madre mia amatissima, e pensi che in questo momento le infermiere praticano a me quello che io ho appena scritto; esse non hanno paura di fare con me duemila passi dove ne basterebbero venti, io ho perciò potuto contemplare la carità in azione! Senza dubbio la mia anima deve risultarne profumata; per il mio spirito confesso che si è come un po' paralizzato dinanzi ad una simile donazione e la mia penna ha perduto la sua leggerezza. Perché mi sia possibile tradurre i miei pensieri, occorre che io sia *come il passero solitario*,⁴⁸ e questa è raramente la mia sorte. Quando comincio a prendere la penna, ecco una buona sorella che passa vicino a me, con il forcone in spalla. Crede di distrarmi facendo un po' di chiacchiere: fieno, anatre, polli, visita del dottore, tutto viene sul tappeto; a dire il vero la

⁴⁵ Matteo 5,40.

⁴⁶ Matteo 5,41.

⁴⁷ Luca 6,30.

⁴⁸ Salmo 101,7.

cosa non dura molto, ma c'è *più di una sorella caritatevole* e all'improvviso un'altra rivoltaerba⁴⁹ porta fiori sulle mie ginocchia, credendo forse di ispirarmi idee poetiche. Io che non li cerco davvero in quel momento, preferirei che i fiori restassero a danzare sui loro gambi. Finalmente, stanca di aprire e chiudere questo famoso quaderno, apro un libro (che non vuole restare aperto) e dico risolutamente che copio pensieri dei salmi e del Vangelo per la festa di Nostra Madre.⁵⁰ È proprio perché non faccio economia di citazioni... Madre cara, la divertirei, credo, raccontandole tutte le mie avventure nei boschetti del Carmelo, non so se ho potuto scrivere dieci righe senza essere disturbata, la cosa non dovrebbe farmi ridere, né divertirmi, tuttavia per amore del Buon Dio e delle mie sorelle (così caritatevoli verso di me) io cerco di avere l'aria contenta e soprattutto di esserlo... Ecco, una rivoltaerba che si allontana dopo avermi detto con aria compassionevole: «Mia povera sorellina, deve stancarla molto scrivere così tutta la giornata». – «Stia tranquilla, le ho risposto, sembro scrivere molto ma veramente non scrivo quasi niente». – «Tanto meglio!» mi ha detto quella con aria rassicurata, «ma va bene lo stesso, sono proprio contenta che noi stiamo rivoltando l'erba perché questo la distrae sempre un pochino». In realtà è proprio una distrazione così grande per me (senza contare le visite delle infermiere) che io non mento dicendo che non scrivo quasi niente.

Fortunatamente non sono facile allo scoraggiamento, per farglielo vedere, Madre mia, finisco di spiegarle quello che Gesù mi ha fatto capire a proposito della carità. Io non le ho ancora parlato che dell'esterno, ora vorrei confidarle come capisco la carità puramente spirituale. Sono sicurissima che non tarderò a mescolare runa con l'altra ma, Madre mia, poiché io parlo a lei, è sicuro che non le sarà difficile cogliere il mio pensiero e sbrogliare la matassa della sua figliola. Non è sempre possibile, al Carmelo, praticare alla lettera le parole del Vangelo, si è talora costretti a causa degli incarichi a rifiutare un favore, ma quando la carità ha messo profonde radici nell'anima si dimostra anche all'esterno. C'è un modo così grazioso di rifiutare quello che non si può dare, che il rifiuto fa tanto piacere quanto il dono. È vero che dà meno fastidio chiedere un favore ad una sorella sempre disposta a farlo, tuttavia Gesù ha detto: «*Non evitate chi vuole un prestito da voi*».⁵¹ Così con il pretesto che si sarebbe costretti a rifiutare, non bisogna allontanarsi dalle sorelle che hanno l'abitudine di chiedere sempre dei favori. Non bisogna neppure essere condiscendenti al fine di *sembrarlo* o nella speranza che un'altra volta la sorella cui si fa un piacere vi renderà il favore a sua volta, perché Nostro Signore ha detto anche: «*Se prestate a quelli da cui*

⁴⁹ In francese «faneuse», epiteto scherzoso per indicare chi nei campi rivoltava il fieno per farlo asciugare al sole.

⁵⁰ Il 21 giugno, festa di san Luigi Gonzaga, si festeggiava Madre Maria di Gonzaga.

⁵¹ Matteo 5,42.

*sperate di ricevere qualcosa, che merito ne avete? perché anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma voi, fate del bene, PRESTATE SENZA ATTENDERVI NULLA, e la vostra ricompensa sarà grande».*⁵² Oh sì! la ricompensa è grande, anche sulla terra... in questa via non c'è che il primo passo che costa. *Prestare senza attendersene nulla*, pare duro alla natura; si preferirebbe *regalare*, perché una cosa regalata non appartiene più. Quando si viene a dirvi con aria convintissima: «Sorella mia, ho bisogno del suo aiuto per qualche ora, ma stia tranquilla, ho il permesso di Nostra Madre e io le *restituirò* il tempo che lei mi dà, perché so quanto lei è occupata». Veramente, quando si sa benissimo che mai il tempo che si presta sarà reso, si preferirebbe dire: «Io glielo regalo». Ciò accontenterebbe l'amor proprio perché regalare è un atto più generoso che prestare e poi si fa sentire alla sorella che non si conta sui suoi favori... Ah! quanto gli insegnamenti di Gesù sono contrari ai sentimenti della natura! Senza il soccorso della sua grazia sarebbe impossibile non solo metterli in pratica ma anche capirli.

⁵² Luca 6,34-35.

LA TENTAZIONE CONTRO LA SPERANZA E L'ABBANDONO

Arrivati a questo punto, vorremmo affrontare un problema pratico che in aspetti diversi si presenta a chi si è impegnato a seguire Cristo. Prima o poi, nel nostro cammino verso Dio, giungiamo al limite massimo, facciamo l'esperienza del tradimento delle nostre forze. Alla sorella, Teresa diceva spesso: «Lei non arriverà a praticare la virtù: vuole scalare una montagna mentre il buon Dio vuol farla scendere nel fondo di una fertile vallata, ove apprenderà il disprezzo di se stessa»¹. *Salire o scendere*, il problema è qui. Risultante di una tensione tra opposti comportamenti, esso si pone soprattutto come problema fondamentale della speranza.

Salire o scendere

La soluzione, la troviamo nei manoscritti di Teresa: quanto noi diremo sarà solo un commento del suo messaggio attraverso le lotte. Dal messaggio di Teresa può trarre profitto chi subisce tentazioni nel campo della speranza e della fiducia, che sono forse le uniche, vere tentazioni della vita: la tentazione contro l'abbandono è altra cosa. Padre Libermann, uno dei più grandi maestri spirituali del secolo scorso, ha lasciato sull'argomento molte lettere di direzione. Dice press'a poco così: «Una delle cose che maggiormente paralizzano gli uomini nelle relazioni con Dio impedendo loro di progredire, è la mancanza di fiducia e di speranza». Ed aggiunge che proprio su questo punto il direttore spiri-

tuale dovrà fare ogni sforzo per conoscere la qualità della fiducia del suo diretto, senza fermarsi ai problemi o alle tempeste che lo allarmano.

Chi non è stato tentato contro la speranza, quale consapevolezza può mai avere della sua realtà? Sui cristiani di oggi grava maggiormente una crisi della speranza che una crisi della fede. I militanti, i preti, i semplici cristiani sono tentati di abbassare le braccia e chiedersi: «Cosa possiamo fare davanti a questa situazione?». Remissività che spiega il disinteresse dei militanti per l'attività politica e sindacale, ad esempio; o che ad altri fa moltiplicare le energie per correre puntualmente in aiuto, come a Madre Teresa di Calcutta.

Il più grande, nella fede, è colui che ha conosciuto le tentazioni contro la speranza e le ha superate; chi non le ha passate è ancora un cristiano tutto da forgiare che non ha raggiunto la maturità della fede. E soprattutto non andiamo a cercare dei *trucchi* — perdonate l'espressione! — pur di evitarle, come quelli che dicono: «Non esiste il peccato, l'inferno è pura fantasia!». Si deve lottare contro gli inutili sentimenti di colpevolezza, questo è vero, ma non liberarsi del timore, reale, di Dio. Se la morale è in crisi, una delle ragioni sta nel fatto che noi rifiutiamo di riconoscerci peccatori e di avere timore di Dio. Coloro che lo fanno, si rifiutano al medesimo tempo di riconoscere la tentazione contro la speranza, e perciò di affidarsi all'Amore misericordioso, come dice Teresa.

Dio non è il nonno indulgente e bonaccione che passa un colpo di spugna sulle nostre sciocchezze: ha troppo rispetto della nostra libertà per agire in questo modo. Si può parlare della misericordia soltanto se si crede alla sua giustizia e santità: e la misericordia è, giustamente, quel potere che egli ha di prendere un cuore indurito, di toccarlo e di strappargli un grido al quale non può resistere. Ed è la fiducia a farci gridare verso

Dio. Teresa di Gesù Bambino ci insegna, e predica, quello che spinge alla fiducia senza limiti.

Quando uno non lancia le sue grida di fiducia verso Dio, addormentandosi tranquillo sulle false sicurezze del sonno, tutto un abisso lo separa dall'Amore misericordioso. Vi è gente che vive in piena tranquillità di coscienza dopo aver cancellato totalmente dalla vita le esigenze di Dio. Dobbiamo metterci in guardia da ogni dottrina che potrebbe vanificare il messaggio di Teresa sulla fiducia, non per spaventarci ma per incoraggiarci guardando bene in cosa consista la vera sicurezza dei poveri.

La dottrina di Teresa è indirizzata a coloro che vorrebbero rinunciare a se stessi ma non vi riescono. Se l'amore di Dio viene a mancarci e noi ne soffriamo confessandolo umilmente, da Teresa avremo allora molto da ascoltare. C'è una bella preghiera, di Maria Noël, che potremmo sentire dalla bocca stessa di Teresa:

«Dio mio, io non ti amo, non lo desidero neanche. Mi annoio con te, addirittura forse non ti credo. Ma passando guardami. Sosta per un attimo nell'anima mia, metti un po' d'ordine così, senza darmelo a vedere, senza dirmi niente. Se vuoi che io creda in te, dammi la fede. Se vuoi che io ti ami, dammi l'amore. Io non ne ho, non ci posso far niente. Ti do quello che ho: la debolezza, il dolore. E questa tenerezza che mi tormenta e che tu vedi bene... Questa disperazione... Questa vergogna inaudita. Il mio male, solo il mio male... E la mia speranza! Ecco tutto».

La speranza in Teresa

Se recitate la preghiera di Maria Noël, dal profondo del cuore e non soltanto con le labbra, siete pronti per ascoltare il messaggio di Teresa sull'Amore misericordioso. In un suo libro², padre Desbuquois — uno spe-

cialista di Teresa negli anni tra il 1900 e il 1920 — traduce con linguaggio piuttosto concreto questo messaggio di Teresa. Egli era un uomo di azione, molto impegnato, fondatore dell'Azione Popolare: se il suo libro è stato ristampato, vuol dire che ha saputo interpretare le attese della nostra epoca segnata da una crisi della speranza. Che cosa dice padre Desbuquois?

Per prima cosa, precisa che Teresa si rivolge alle anime meno temprate della sua. Le sorelle di Teresa hanno sempre ammesso che era la forza a caratterizzare la sua persona: e quanti, leggendo i suoi scritti, non si sono sbagliati e l'hanno creduta una *santa sdolcinata*. Dunque, Dio ha dato a Teresa una forza straordinaria, ma anche un istinto per far capire che ciò che insegnava non supposeva la forza che lei aveva. Confidandosi, madre Agnese diceva: «Dio l'ha fatta soffrire molto per dare autenticità al suo messaggio, questo però non significa che la sofferenza sia parte integrante del suo messaggio». Un capitolo di *Consigli e ricordi* si intitola *Forza nella sofferenza* e, a proposito dell'atto di offerta di Teresa, questo è il commento di suor Celina: «Nel suo pensiero, non si trattava di offrirsi a tutto un lusso di sofferenze supererogatorie, ma di abbandonarsi con piena fiducia alla Misericordia del buon Dio»³.

Il messaggio di Teresa è rivolto alle anime deboli che riconoscono la loro debolezza e si abbandonano a Dio, parla a coloro che, come Maria Noël, non hanno la sua fede, non la sua speranza, e non la sua carità. Segretamente, ci capita certo di reagire quando sentiamo parlare di santità e dell'amore di Dio, ma rassegnarsi è sventura ancor più grande. Quante volte abbiamo sentito fare questa riflessione: «La santità non è per tutti!», che è un peccato contro la fede! cui spesso fa seguito l'altra: «La santità, non è cosa per me!». Ed è allora un secondo peccato contro la speranza.

Teresa vuole parlare agli uomini che vacillano in fat-

to di generosità, che vorrebbero rinunciare a se stessi, guarire e amare Dio conformemente alla loro vocazione, e non vi riescono. Che cosa si può consigliare a queste persone? Padre Desbuquois direbbe loro: «Sappiate volere». È il consiglio di un gesuita, e tutti sanno che il cardine dell'educazione, per i figli di sant'Ignazio, è la volontà, imparare a volere. Ma non è così, che anche noi venivamo esortati quando esponevamo le nostre difficoltà? «Fate ogni sforzo! Rinunciate a voi stessi!». Esattamente il linguaggio del Vangelo: «Portate la vostra croce!», ripreso da tanti maestri spirituali. Non esiste santità senza rinuncia: si tratta di prendere o lasciare.

La vera santità

La rinuncia a se stessi, e la santità nella rinuncia, sono parole che rischiamo di dimenticare, oggi, nella tendenza ad *ingentilire* tutte le dottrine spirituali e perfino il Vangelo: «Dio non può domandare tanto!», concludiamo con estrema facilità. Cosa non poco grave, giacché con un colpo solo cancelliamo tutto l'insegnamento evangelico e non abbiamo più bisogno, di conseguenza, del messaggio di fiducia di Teresa. Rileggiamo insieme un testo di padre de Guibert, antico direttore della *Rivista di Ascetica e di Mistica* e profondo studioso della vita dei santi; sono righe che non possono non lasciare, ogni volta, una profonda impressione su chi le ascolta:

«Dedicarsi all'abnegazione è opera fondamentale, nella vita. È qui la vita spirituale, il punto praticamente decisivo, la posizione strategica dominante la cui perdita o conquista decide, di fatto sull'esito della battaglia della santità.

L'esperienza può provarlo: si esamini la vita dei santi mancati, cioè dire di preti, religiosi o di semplici fedeli,

eccellenti, ferventi, tutto zelo, pietà e devozione, che tuttavia non sono stati dei santi, semplicemente.

Si vedrà che è mancato loro non una vita interiore profonda né un sincero e vivo amore di Dio e delle anime, ma quel senso di pienezza nella rinuncia e di totalità d'abnegazione che li avrebbe affidati all'azione di Dio in essi.

Amare Dio, lodarlo, struggersi o perfino dare la propria vita per servirlo, sono cose che attirano le anime religiose; ma morire totalmente a se stessi nel buio e nel silenzio dell'anima, distaccarsi, lasciarsi distaccare a fondo dalla grazia, da tutto ciò che non è pura volontà di Dio, questo è il segreto olocausto davanti al quale la maggior parte delle anime indietreggiano, il punto esatto in cui il cammino si divarica, per una vita nel fervore o per una vita di alta santità».

L'autore fa notare la grande differenza che corre tra un *sant'uomo* e un *santo*, puro e semplice: il sant'uomo cerca di andare a Dio volando a bassa quota mentre il santo supera la barriera del suono, avendo accettato di seguire Cristo e di rinunciare a tutto. Non si tratta, vogliamo ancora sottolineare, di compiere prodezze ascetiche ma — come afferma padre de Guibert — «di lasciarsi distaccare a fondo da Dio». È il linguaggio del Vangelo e nessuno può ammettere il contrario. Teresa non ammette il contrario: «Non bisogna cercarsi in nessuna cosa»⁴. Noi conosceremo l'amore di Cristo nella misura in cui rinunceremo a noi stessi. Lo stesso varrà per l'amore verso i fratelli: un uomo pieno di sé non può amare gli altri.

Se bariamo su queste cose non abbiamo più bisogno del messaggio di Teresa, perché esso si rivolge a tutti coloro che non ce la fanno e che Cristo ha in cuore quando dice: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi» (Mt 11,28). L'invito di Cristo è per quanti non ne possono più di praticare la legge, di fare ogni

tentativo senza arrivare a nulla, e non per quelli che si riposano⁵. Ma bisogna tentare ugualmente, soprattutto volerlo. La parola e l'esempio di Teresa sono allora uno stimolo oltre che un invito, per chi riconosce la necessità della rinuncia e non la raggiunge, a mettercela tutta. Perché questa è la realtà del problema: non si fa il bene che si dovrebbe fare (cf. Rm 7, 15).

Di fronte a tale impossibilità pratica v'è la tentazione di ammettere: «Non posso»; ma ciò coinvolge un'altra verità, afferma padre Molinié dal quale abbiamo avuto tanta ispirazione per il presente lavoro. Così, sono due verità: *io non posso* e *io non voglio*; e l'astuzia del demone sta nel confondere queste due verità come in un frullatore si mescolano alimenti diversi!

Se noi non vogliamo, siamo liberi e nessuno può obbligarci: neanche i nostri determinismi possono costringerci. Ma poi ci aspetteranno il giudizio di Dio e il castigo.

Se noi non possiamo, Teresa ci dice: «Se le anime più imperfette comprendono questo, non avranno timore». Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. Egli è l'infinito, e per darcene la possibilità ci invia la forza dello Spirito Santo. L'astuzia spirituale consiste nel non mescolare le due verità.

Sul problema, vorremmo darvi ora la risposta di Teresa quale l'ha interpretata padre Desbuquois. Quando non arriviamo a rinunciare a noi stessi, ad esempio sulla collera, l'impurità o l'intemperanza, proviamoci in ogni caso, sapendo che non si tratta di riuscire o meno. Se confine c'è, esso viene tracciato tra coloro che fanno tentativi e coloro che ci rinunciano. Di fronte a medesimi risultati si può riscontrare un grande abisso: vi sono alcuni che vogliono rinunciare a se stessi e non possono, ed altri che fanno di tutto per non scomodarsi. Continuamente esposti allo spettacolo della loro debolezza, questi si addormenteranno sulle loro sicurezze

dicendosi come degli ipnotizzati: «Dio non può chiedere tanto!» o, peggio ancora, facendo morire nel loro cuore il senso del peccato.

I primi conosceranno, invece, la tentazione contro la speranza e ciò costituirà la loro salvezza, perché costretti a gridare *aiuto* riceveranno da Dio una magnifica risposta: sottraendosi a questa tentazione si privano di ciò che dà loro la salvezza e la santità. In certo senso, la tentazione facendo gridare verso Dio li unisce a lui, e permette loro di seguire l'esortazione di Gesù a pregare sempre, senza stancarsi (cf. Lc 18, 1). A tal proposito, san Giovanni Climaco dice: «Non dire, dopo aver perseverato a lungo nella preghiera, che non sei arrivato a niente, perché hai ottenuto già un risultato. Non v'è, in realtà, bene più grande di questo: aggrapparsi al Signore e perseverare nell'unione con lui»⁶.

Il pericolo più grande che possiamo correre è dunque quello di scoraggiarci e di voler evitare la tentazione, non quella contro la generosità ma quella, appunto, contro la speranza e la fiducia che ci fa dire a Dio nel Padre nostro: «Non ci indurre in tentazione!».

¹ *Consigli e ricordi, op. cit.*, p. 39.

² P.G. DESBUVOIS, *L'Espérance*, Beauchesne, 1978.

³ *Consigli e ricordi, op. cit.*, p. 74.

⁴ *Ibid.*, p. 107.

⁵ *Ibid.*, p. 59.

⁶ *Echelle* 28, 32, 195, Ed. Bellefontaine.

Tra preghiera e vita di Fede, Speranza, Carità

HANS URS VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Jaca Book, Milano 2006.

*«La vita vola via come un sogno
e spesso non riesci a far nulla prima che ti sfugga l'istante della sua pienezza.
Per questo è fondamentale apprendere l'arte del vivere, tra tutte la più ardua ed essenziale:
colmare ogni istante di un contenuto sostanziale,
nella consapevolezza che esso non si ripeterà mai più come tale».*

Così scriveva **PAVEL FLORENSKIJ** il 20 aprile 1937,
pochi mesi prima di venire ucciso.

*«I cristiani più zelanti, i sacerdoti, pensano che noi esageriamo, che cioè noi dovremmo,
come Marta, dedicarci al servizio del prossimo,
invece che sacrificare al Signore il calice della nostra vita
con tutto il profumo in esso racchiuso.
Ma non importa che questi nostri calici vadano in frantumi,
dal momento che Gesù rimane consolato
e che il mondo è costretto, volente o nolente,
a sentire il profumo che da essi si sprigiona,
purificando l'aria appesantita che continua a respirare».*

SANTA TERESA DI LISIEUX

Nel pieno della Seconda guerra mondiale, circondato dall'odio delle nazioni e dalle distruzioni della guerra, von Balthasar scriveva *Il cuore del mondo*, un libro appassionato sull'amore di Dio. Accompagnato dalle visioni mistiche di Adrienne von Speyr, von Balthasar aveva potuto raggiungere le fonti della vita, aveva contemplato la colata d'amore che si dona in eternità e, quasi in un gioco ininterrotto, passa dal Padre al Figlio nello Spirito. È un amore inarrestabile che porta alla creazione del mondo e dell'uomo, alla generosità di un Dio che non tiene per sé la divinità, ma viene nel mondo in incarnazione, morte e discesa agli inferi. La figura di Dio in Cristo è debole e generosa, soprattutto avvolta in una tenerezza infinita che non vuole e non può fuggire le lance e le frecce dell'uomo tracotante e violento. È questa la debolezza scelta da Dio, il cuore con il quale egli si presenta agli uomini per attrarli a sé, incurante dei rischi, come il pastore che, lasciate le novantanove pecore, va per sentieri pericolosi, per boschi ricoperti di rovi che affondano nelle sue tenere carni, e più ancora nel suo cuore, gli aculei acuminati dell'odio. In una breve nota scritta qualche mese prima della morte, von Balthasar dedicava *Il cuore del mondo* ai giovani. Sono d'accordo, perché si tratta di un libro di entusiasmo; penso anche, però, che - come il *Cantico dei Cantici* - *Il cuore del mondo* può parlare a ogni donna e uomo e risvegliare amore di dedizione e generosità.

HANS URS VON BALTHASAR nacque a Lucerna il 12 agosto 1905. Dopo gli anni della formazione, durante i quali studiò appassionatamente musica e letteratura, nel 1929 entrò nella Compagnia di Gesù. Decisivi per la sua formazione teologica furono gli incontri con Erich Przywara, Henri de Lubac, Karl Barth, mentre la collaborazione con Adrienne von Speyr portò alla fondazione dell'Istituto San Giovanni e della Johannes Verlag e alla elaborazione di un pensiero teologico dominato dall'idea che solo l'amore è credibile. Su questo fondamento von Balthasar costruì la sua vasta opera teologica che prese forma compiuta nella trilogia di *Gloria*, *Teodrammatica*, *Teologica*. Nominato cardinale per il suo contributo alla teologia cattolica, von Balthasar non fece a tempo a indossare la porpora. Morì il 26 giugno 1988.

Il cuore del mondo

Sono trascorsi quasi cinquant'anni da quando, in un'estate passata in riva al lago della mia città natale scrissi questo libro. Quel vecchio che ormai sono può solo con difficoltà valutare se il lirismo del suo stile può ancora dire oggi qualcosa a qualcuno. Tuttavia, il contenuto spirituale che intendeva offrirsi in questa veste giovanile non è mutato per me lungo il corso di tanto tempo. Il ritmico battito del cuore lo percepisco identico come allora, nel chiasso del nostro mondo, non

appena vi accosto l'orecchio. È forse addirittura vero che, quanto più lo si vuole sopraffare con i nostri rumori e nullità, quel ritmo si fa sentire con tanta maggiore ostinazione, fedeltà e silenzio. Alla nostra volontà di potere e alla nostra impotenza esso si manifesta come l'unità, a null'altra paragonabile, di potere e d'impotenza, in cui sta in assoluto l'essenza dell'amore. **Quest'opera giovanile è dedicata soprattutto ai giovani.**

Hans U. Von Balthasar, giugno 1988

NON HO VOGLIA

Lo so, dovrei; ma non ho voglia. Mi do per sordo, mi raggomitolo, divento ispido: nessuno deve permettersi di toccarmi. La freccia della chiamata, esattamente mirata, si spunta su di me. Ho una pelle dura, una pelle ben ingrassata; su di essa scivola il richiamo come acqua su piume di anitra. Mi rifaccio ai miei diritti, garantiti molto in alto, in forza della natura che ho ricevuto, che io sono, in forza degli impulsi e delle abitudini radicatesi in me che vogliono vita e sviluppo. Che nessuno mi contesti questi diritti, neppure in alto loco. E se qualcuno osasse tentarlo, deve saperlo: non ho voglia.

Lieve, quasi impercettibile e tuttavia facendosi del tutto sentire, arrivava fino a me: un raggio di luce, un'offerta di energia, un comando, che è più e meno di un comando allo stesso tempo. Una preghiera, un invito, un'attrattiva: breve come un battito di palpebre, semplice da capire, come lo sguardo di due occhi. E dentro una promessa: amore, gioia e sguardo verso un'immensa, vertiginosa lontananza. Liberazione dall'insopportabile prigione del mio io. L'avventura che io mi sogno da sempre. Il perfetto ardimento in cui sarei sicuro, abbandonando ogni cosa, di acquistare finalmente tutto. La sorgente della vita, inesauribilmente aperta per me, che muoio di sete. Lo sguardo è interamente calmo, non ha un briciolo di forza magica, di costrittività [capacità di costringere] ipnotica. È uno sguardo che domanda, mi lascia libero. Sul suo fondo si alternano le ombre dello struggimento e della speranza.

Abbasso gli occhi; guardo da lato. Non voglio affrontare quegli occhi per dirgli in faccia di no. Lascio loro il tempo di volgersi altrove, di ritirarsi nella loro caverna che è l'eternità. Di farsi crepuscolari, di scomparire. Non sono a casa; il signore fa dire che non è disponibile per il momento. Lascio a quegli occhi il tempo di lasciar di nuovo calare le pesanti palpebre dell'eternità, il sipario. Per un secondo, proprio nell'attimo in cui me ne rendo conto. **Troppo tardi, mi trapassa un dolore senza nome: la felicità è giocata, l'amore disprezzato, nessuno me**

lo riporta indietro! La porta del carcere riempie il castello col suo rumore: prigioniero un'altra volta. In ciò che mi è così caro, così odioso: in me stesso.

Respinto. Ancora una volta allontanato. Tenere se stessi così forte che ho dovuto scivolar via. Per fortuna di nuovo solo. No, non proprio solo. Solo con un peso, una pressione, che sale, diventa intollerabile, che si deve estromettere il più rapidamente possibile. Mi guardo tutt'intorno per un attimo: dove poter rigirare questo peso? È rapido, mi preme e mi schiaccia, so solo una cosa: via di qui! E lo appendo al primo che si presenta. Scartato, allontanato due volte. E tuttavia solo una volta. Il respinto è colui al quale l'ho appeso. Su di lui resta appeso. In una volta sola scarto le due cose: la grazia e la colpa. Poiché non ho voluto portare il peso della grazia, mi libero della colpa.

Adamo, dove sei? Adamo, che cosa hai fatto? Io non ho colpa, la donna mi ha sedotto. Donna, che cosa hai fatto? Il serpente mi ha sedotta. Uomo, che cosa hai fatto? La tua creazione, Signore, la tua bella natura, il veleno nelle foglie e nei fiori, la spina sotto la rosa, l'animale nella rosa... Caino, che cosa hai fatto? Sono io il custode di mio fratello? Sono io il custode del mio sangue?

Così fan tutti. Corre così il mondo. Si è abituati così. Sono un uomo anch'io. Ecce homo. Ci si libera sull'uomo.

La vita è realistica. Ai sensati, agli obiettivi si dà sempre ragione. Ma certo, c'è anche l'ora dello spirito, dove strane cose ti toccano, ti sfiorano il viso come la piuma di un uccello notturno nell'oscurità. Tu rabbrivisci ed hai un sussulto, i capelli della tua anima si scapigliano a contatto dell'inafferrabile che passa presto. Sarebbe comunque possibile, ci sarebbe una via d'uscita, questa porta immaginaria, questa via stregata, il ponte invisibile sopra l'abisso, del quale ho sognato da ragazzo, da giovane, in cui ho anche creduto e sperato nella follia. Sarebbe possibile. Adesso, oggi ancora! Non sono stato dunque abbandonato, non ancora buttato via. Mi si cerca, si vorrebbe avermi, sembra perfino che si abbia bisogno di me. C'è da qualche parte un'immagine luminosa di me, di ciò che avrei potuto essere, di ciò che - ma in che modo? - potrei ancora diventare. Ma sempre più rade sono diventate queste ore dello spirito, e le vicissitudini di ogni giorno crescono e proliferano sempre più intense intorno a me, e ogni tanto il concavo diviene convesso e il convesso concavo, la chiusura a Dio sempre più ermetica, abitudinaria, una seconda natura. **Forse è l'abitudine del peccato, la cattiva abitudine; questa, quando la sporcizia mi pende addosso e mi soffoca, mi dà nausea, e allora la misericordiosa natura mi dona il piacere e la possibilità di vomitare davanti a Dio la mia anima peccaminosa. Ma è anche forse l'abitudine della vita senza problemi, lo scalpicio dell'esistenza ordinata, a cui si aggiunge come droga una goccia di rassegnazione. La cantilena della coscienza acquietata, a cui**

appartiene - come garanzia di profondità e di peso - anche un resto di cattiva coscienza. Dio è appunto l'indulgenza, Dio è appunto la grazia. Dio non pretenderà da me qualcosa di essenzialmente diverso dagli altri. Sono una persona in fondo etica che pensa eticamente. Non ho ammazzato nessuno, non ho assaltato banche, appiccato il fuoco a nessuna casa, non sono un pregiudicato. Sono un uomo, come altri, forse addirittura un po' migliore di altri. Questo lo si potrà dimostrare al giudizio: non si potranno sciorinare di me cose troppo pesanti. Dio lo sa, ho anche avuto della buona volontà. Mi sono regolarmente sforzato di nutrire con onore la mia famiglia e di migliorarne le condizioni; giorno e notte ho fatto in modo che i miei non avessero a mancare del necessario, ho lavato, cotto e comperato, ho cucito, stirato, risparmiato, provveduto, pensato al futuro; tutto sommato abbiamo avuto la benedizione dall'alto, mai mancato qualcosa da mettere sotto i denti, ogni domenica ci siamo meritatamente divertiti e abbiamo avuto alla fine la pensione. No, io non saprei veramente... **Un momento, un altro particolare da non dimenticare: anche quanto a religione ho fatto i miei doveri. Sono un cristiano praticante, sono un buon cattolico. La domenica sono andato in chiesa. A Pasqua la comunione. Ho pagato la tassa per la chiesa. Ho fatto elemosina. Ho recitato le mie preghiere del mattino e della sera. Mi sono confessato più volte e validamente. Ho fatto i nove primi venerdì del mese (che mi conferiscono una garanzia di fronte a Dio riconosciuta dalla chiesa). Ho fatto la comunione ogni domenica, anzi ogni giorno.**

Io ho, io ho. Muri ho innalzato contro Dio con la mia religione. Mi sono otturato le orecchie nei riguardi della voce di Dio con la mia pratica. Piano piano, inavvertitamente tutto ciò che la mia vita sarebbe potuta essere è diventato un meccanismo, dietro al quale la mia anima si è messa a riposo. La vita è così lunga, la continua ripetizione dell'identico così addormentante; chi abita presso la cascata non sente più, dopo una settimana, il rumore dell'acqua. Così abbiamo disimparato la vigilanza, la vista sveglia. Le sfere cantano, ma noi sentiamo ormai solo noi stessi e la cantilena dei nostri interessi. **Fessure vengono otturate sempre più spesso, la voce divina viene sempre più ovviamente soffocata, murata, demolita nel sistema autonomo della nostra vita.** Come all'uccello in gabbia, che di notte viene coperto, si permette di giorno il suo trillo, così io mi mostro incline a concedermi di tempo in tempo un lampo di parola di Dio. Nella forma di una predica, di un'ora biblica, o anche di una audizione della Passione secondo Matteo, di una poesia di Rilke, di un vago sacro sentimento davanti a un paesaggio. Le ore solenni della vita, avvolte nel suo confort (è stato pagato a caro prezzo) sono sufficienti per il mio bisogno religioso, che comunque è spento al punto che non ho più bisogno di coprire la gabbia. Sotto il

peso della mia buona coscienza, dentro il largo ripostiglio del mio buon cuore, la voce della verità è stata soffocata. Da troppo tempo è ammutolita.

Oppure io posso trasferire la colpa anche a domani. L'occhio che indefesso guarda verso di me intende sempre l'oggi: «Precisamente adesso voglio essere amato». Ma io abbasso i miei occhi e dico: ti amerò domani. Domani vedrai che cosa sono capace di fare per te. Il sacrificio che ti offrirò. Domani ti pagherò il doppio se mi concedi anche solo l'ora odierna. Devo ancora raccogliere la rosa prima che sfiorisca, ma a te darò le coccole. Dammi la primavera e allora io ti lascio l'autunno, forse già la tarda estate. Soltanto oggi distolgo da te il mio sguardo e tu potrai, a cominciare da domani, guardarmi sempre. «Vengo vengo, vengo subito!» grida il bambino alla madre che lo chiama preoccupata e gioca il suo gioco fino in fondo, giacché di sicuro c'è un prolungamento che va da sé dentro l'obbedienza. Una umana possibilità di gioco. Chi potrebbe dividersi a un tratto dalla sua vita? Perché, Dio, vuoi saltare con me gli scalini? Tu vuoi il tutto e d'un colpo, tutto il cuore, tutta l'anima, tutto il sentimento e tutte le mie forze, ma la legge della vita è l'evoluzione graduata. Tieniti anche tu, da buon educatore, a questa legge. Un quarto te lo voglio concedere e quando avrò trent'anni la metà, così avrai a poco a poco e sicuramente il tutto. Se mi strappo lacerandomi da ciò a cui sono abituato fino al midollo, sanguinerei o morirei addirittura dissanguato e tu avresti tra le braccia un morto, oppure guarderei indietro con la coda dell'occhio a ciò che ho superato solo esteriormente. Aspetta dunque finché non l'abbia gustato fino in fondo; quando poi avrò tra i denti il nocciolo vuoto, lo sputerò. Abbi pazienza finché l'onda che adesso mi porta in alto si abbassi o si svuota, finché il velo, che ora mi gioca leggero intorno al viso, si rompe, e il fondiglio dell'esistenza viene fuori. Si dice infatti che tu vieni trovato a preferenza nella delusione, sul lato d'ombra della vita. Oggi vai via e picchia un'altra volta al prossimo giro, allora io sarò un po' più avanti. Non voglio dire di buttarmi via, non assolutamente; tirami sempre, ma tira piano, agganciami, se proprio, impercettibilmente, a quel modo che il tempo inavvertitamente ci cambia da ragazzi in uomini e vecchi. Prendimi come per gioco in braccio, come una madre leva dalla culla il suo bambino che dorme. **E se deve proprio accadere che soffra il dolore della separazione, allora vorrei ancora suggerirti, farti ancora questa confessione: che tu mi puoi prendere sempre domani se solo mi concedi l'oggi. Sono addirittura pronto a prendere su di me la tua croce, a fare la tua via crucis stazione per stazione fino al sacrificio totale, fino alla morte definitiva. Ma a una condizione: domani. Voglio anche tapparmi l'orecchio, lo voglio già oggi, in mezzo al piacere, già ci penso e me lo tengo chiaro davanti agli occhi: domani ti seguirò. Come il condannato ad ogni boccone**

del suo ultimo pranzo pensa a domani, così io penso a te, con il proposito di darmi a te. Ma domani, domani, non oggi.

E ancora: io potrei offrirti molto. Perché pretendi così poco? Perché vuoi questo piccolo, miserabile cuore, buono a nulla? Non vedi che ti potrei ancora dare tutto? «Ti darò la metà del mio regno». Vuoi forse per compenso i miei beni? O la mia salute? O posso forse renderti contento con un voto? Oppure ogni giorno questa preghiera? O preferisci questa novena? Non ti piacerebbe questa gemma o quel cristallo? Se lo prendi in mano in questo modo vedrai come scintilla. Ti posso mostrare dei panni, dei ricami, dei broccati; profumi di olocausti e rinunce di ogni genere e una castità speciale. Guarda come le merci si sommano sul mio tavolo: tutto questo è tuo e, per non apparire avaro, ti voglio dare ancora dell'altro; potrei essere un devoto speciale del tuo cuore, «che ha tanto patito per noi», per la conversione dei peccatori e dei cuori pertinaci voglio pregare e far penitenza. È dura per te, vero? I tempi sono brutti! La decadenza delle masse! E perfino la tua chiesa...! Bene, voglio vedere che cosa posso fare per te. Ma adesso, perdona, devo andare. E il cuore, non è vero, ormai sepolto sotto tutto questo ciarpame che ho rastrellato, sepolto al punto che l'abbiamo tutt'e due quasi dimenticato, tu me lo lasceresti fino alla prossima volta?

E poi ci sono anche molti altri: non si potrebbe distribuire un tantino i pesi? Se tutti insieme portassero un po', non ci si accorgerebbe quasi. Gli altri possono legittimamente continuare a giocare, perché devo, proprio io, tornare a casa? Gli altri possono gustarsi le gioie della vita senza pena e pentimento, perché deve toccare proprio a me quest'amarezza della cattiva coscienza? Gli altri sognano futuri orizzonti e dolci crepuscoli, non sanno quello che fanno, i fortunati; perché collochi proprio me nella luce acuta del tuo sguardo?

L'uomo non si sviluppa bene a questa luce. O forse gli altri semplicemente, gli altri, non io. Non hai tu le tue particolari anime elette, che ti sei tu stesso creato e preparato per una simile vocazione? Le anime che hanno «disposizione religiosa»? Per queste è un piacere aver continui rapporti con te; sanno come si fa, sono delle esperte dell'amore. Da loro hai di più che da me. Non ti rifiuteranno nulla di ciò che desideri. Quelli dei conventi sono fatti per questo. I preti sono fatti per questo. La chiesa è fatta per questo. Supplet ecclesia. A dire il vero, un prete sta là davanti all'altare, distratto e stanco, sente dietro di sé nella navata il gregge disperso inconsistente con la sua fiducia ottusa: là davanti si svolge qualcosa che in qualche modo (non sappiamo più in che modo) riguarda anche noi, là davanti gesticola uno che saprà quello che fa; lui ha l'ufficio, la responsabilità. Ma come può un uomo, fosse pure un prete, portare tutto il peso di tutta la comunità? Anche lui (per fortuna) è soltanto un uomo, soltanto un peccatore, ha sì cercato una volta di darsi, di non tenersi nulla. Ma le cose sono andate molto diversamente di come credeva.

Non così facilmente il vecchio uomo si lascia imbrogliare, e quando va bene, spera anche lui in un domani. Ad ogni modo egli conosce la sua teologia. Sa che uno ha espiato e patito per tutti. Ci penserà lui. Su di lui può scaricare la propria soma. «Venite voi tutti che siete stanchi e oppressi». Lui stesso ha solo da mostrare agli uomini la strada che porta lassù. Il suo ruolo è d'ufficio. È solo il canale, solo la mediazione. La grazia la opera ex operato. E l'opera operata non è la sua, ma è la tua, Signore, e la carico su di te. Rimane appesa a te, alla fine.

Nessuno vuole. Ognuno si defila. In questo segno sei apparso nel mondo. Egli venne nella sua proprietà, ma i suoi non l'hanno accolto. Essi sanno esattamente che il re deve nascere in Israele. Sanno anche il luogo esatto: è Betlemme; lo spiegano a ognuno che domanda informazioni. Ma loro non ci vanno. E a Betlemme sei ad essi troppo vicino: ti cacciano fuori territorio, nell'emigrazione. E ti tollerano in Nazareth solo fin quando tu non ti fai conoscere. E il popolo giubila intorno a te soltanto finché moltiplichi loro il pane e racconti belle storie. E i discepoli vanno con te solo finché, abbagliati dalla speranza di un regno terreno, fingono di non sentire la profezia della tua crocifissione. Mai comincia a gareggiare al gioco del rigetto. Staccandosi dalla tua grazia, ti spingono dall'uno all'altro. Sei diventato una palla da gioco, e il gioco consiste nel fatto che ciascuno si disfa [libera] della palla il più presto possibile. Sei soprattutto di peso per coloro che ti stanno più vicino: via dalla Nuova Alleanza, via dalla tua chiesa, la pietra comincia a rotolare. **A somiglianza del primo noi ti tradiamo tutti, a somiglianza col secondo, quello che hai scelto come la roccia, noi tutti ti rinneghiamo, per somiglianza con gli altri, noi tutti ti abbandoniamo.** E, scacciato dalla tua chiesa, tu cadi in balia del popolo antico, l'ebraico; cadi nello steccato del Patto che un giorno hai addossato a Israele. Però qui non sei meno malaccolto. C'era ieri questo Patto, e domani, quando verrà il Messia, ci sarà di nuovo. Ma oggi noi non conosciamo altro re che l'imperatore. E la palla rotola ancora più giù, fuori dallo steccato dell'Alleanza e ricade indietro verso il popolo di fuori, il popolo dei pagani. Sembra per un momento che tu trovi qui un luogo per restare. «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma vieni come sempre inopportuno anche qui, perché disturbi i circoli politici. Vieni opportuno solo per diventare, rinviato ad Erode, pietra rifilata sull'asse del gioco dei poteri. Ma, troppo poco disponibile come taumaturgo, rotoli indietro là da dove sei partito, ed ora il pavimento suscettibile della terra non ti sopporta più. In fuori e in alto. Piagato e martoriato a morte da coloro che non fanno quello che fanno, ingiuriato e bestemmiato da coloro che lo potrebbero e lo dovrebbero sapere, tradito e abbandonato da coloro che non possono non sapere, ora vieni completamente scacciato al di fuori di ogni fuori, e innalzato, come un'ostia sopra la terra che ti rifiuta, issato nel cielo indifferente.

Ma neanche il Padre ti vuole più. Egli ha tanto amato il mondo che ti ha dato via per la sua salvezza. Egli ti ha venduto per esso, non può più averti, parola d'onore! Tu stesso devi vedere come verrai ridotto per il mondo. Quello che si è sbarazzato di te. Il mondo è tondo e si muove. Tu stai appeso fuori di esso e non hai con esso parte. E così sei il suo re. E tutti noi pieghiamo il ginocchio e gridiamo: «Salve, re dei giudei!», e ciò che volevamo dire è: «Crocifiggi, crocifiggi!» perché sei venuto a nausea a tutti noi, sei diventato per tutti noi un peso insopportabile, togliti di mezzo e va' avanti con l'opera della tua redenzione, a cui ti sei dedicato. Crocifiggetelo, affinché siamo redenti da lui! Crocifiggetelo affinché siamo redenti per mezzo di lui. Togliti di mezzo! Tolle. Crucifige.

Antologia di Pronunciamenti pontifici

Cappella papale per la proclamazione a «Dottore della Chiesa» di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*

Piazza San Pietro - Domenica 19 ottobre 1997

1. "Cammineranno i popoli alla tua luce" (Is 60, 3).

Nelle parole del profeta Isaia già risuona, come fervida attesa e luminosa speranza, l'eco dell'Epifania. Proprio il collegamento con questa solennità ci permette di meglio percepire il carattere missionario dell'odierna domenica. La profezia di Isaia, infatti, allarga all'intera umanità la prospettiva della salvezza, e in tal modo anticipa il gesto profetico dei Magi dell'Oriente che, recandosi ad adorare il Bimbo divino nato a Betlemme (cfr Mt 2, 1- 12), annunciano ed inaugurano l'adesione dei popoli al messaggio di Cristo.

Tutti gli uomini sono chiamati ad accogliere nella fede il Vangelo che salva. A tutti i popoli, a tutte le terre e le culture, la Chiesa è inviata: "Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20). Queste parole, pronunciate da Cristo prima di salire al cielo, unitamente alla promessa fatta agli Apostoli ed ai successori di essere con loro sino alla fine del mondo (cfr Mt 28, 20), costituiscono l'essenza del mandato missionario: nella persona dei suoi ministri è Cristo stesso ad andare *ad gentes*, verso quanti non hanno ancora ricevuto l'annuncio della fede.

2. Teresa Martin, Carmelitana scalza di Lisieux, desiderava ardentemente di essere missionaria. E lo è stata, al punto da poter essere proclamata Patrona delle Missioni. Gesù stesso le mostrò in quale modo avrebbe potuto vivere tale vocazione: praticando in pienezza il comandamento dell'amore, si sarebbe immersa nel cuore stesso della missione della Chiesa, sostenendo con la

forza misteriosa della preghiera e della comunione gli annunciatori del Vangelo. Ella realizzava così quanto è sottolineato dal Concilio Vaticano II, allorché insegna che la Chiesa è, per sua natura, missionaria (cfr *Ad gentes*, 2). Non solo coloro che scelgono la vita missionaria, ma tutti i battezzati, sono in qualche modo inviati *ad gentes*.

Per questo ho voluto scegliere l'odierna domenica missionaria per proclamare Dottore della Chiesa universale Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo: una donna, una giovane, una contemplativa.

3. A nessuno sfugge, pertanto, che oggi si sta realizzando qualcosa di sorprendente. Santa Teresa di Lisieux non ha potuto frequentare una Università e neppure studi sistematici. Morì in giovane età: e tuttavia da oggi in poi sarà onorata come Dottore della Chiesa, qualificato riconoscimento che la innalza nella considerazione dell'intera comunità cristiana ben al di là di quanto possa farlo un "titolo accademico".

Quando, infatti, il Magistero proclama qualcuno Dottore della Chiesa, intende segnalare a tutti i fedeli, e in modo speciale a quanti rendono nella Chiesa il fondamentale servizio della predicazione o svolgono il delicato compito della ricerca e dell'insegnamento teologico, che la dottrina professata e proclamata da una certa persona può essere un punto di riferimento, non solo perché conforme alla verità rivelata, ma anche perché porta nuova luce sui misteri della fede, una più profonda comprensione del mistero di Cristo. Il Concilio ci ha ricordato che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, cresce continuamente nella Chiesa la comprensione del "*depositum fidei*", e a tale processo di crescita contribuisce non solo lo studio ricco di contemplazione cui sono chiamati i teologi, né solo il Magistero dei Pastori, dotati del "carisma certo di verità", ma anche quella "profonda intelligenza delle cose spirituali" che è data per via di esperienza, con ricchezza e diversità di doni, a quanti si lasciano guidare docilmente dallo Spirito di Dio (cfr *Dei Verbum*, 8). La *Lumen Gentium*, da parte sua, insegna che nei Santi "Dio stesso ci parla" (*Lumen Gentium*, n. 50). È per questo che, al fine dell'approfondimento dei divini misteri, che rimangono sempre più grandi dei nostri pensieri, va attribuito speciale valore all'esperienza spirituale dei Santi, e non a caso la Chiesa sceglie unicamente tra essi quanti intende insignire del titolo di "Dottore".

4. Tra i “Dottori della Chiesa” Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è la più giovane, ma il suo cammino spirituale è così maturo ed ardito, le intuizioni di fede presenti nei suoi scritti sono così vaste e profonde, da meritargli un posto tra i grandi maestri dello spirito.

Nella Lettera Apostolica che ho approntato per l’occasione ho additato alcuni aspetti salienti della sua dottrina. Ma come non ricordare, in questo momento, quello che se ne può considerare il vertice, alla luce del racconto dell’emozionante scoperta che ella fece della propria particolare vocazione nella Chiesa? “La Carità - ella scrive - mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d’Amore. Capii che solo l’Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l’Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l’Amore racchiudeva tutte le vocazioni [...] Allora, nell’eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l’ho trovata finalmente! La mia vocazione è l’Amore” (Teresa di Gesù Bambino, Ms B, 3v ; in Opere complete, p. 223). È una pagina stupenda, che basta da sola ad illustrare quanto si possa applicare a Santa Teresa la pagina evangelica che abbiamo ascoltato nella Liturgia della Parola: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11, 25).

5. Teresa di Lisieux non solo intuì e descrisse la profonda verità dell’Amore quale centro e cuore della Chiesa, ma la visse intensamente nella sua pur breve esistenza. Proprio questa convergenza tra dottrina ed esperienza concreta, tra verità e vita, tra insegnamento e prassi, risplende con particolare evidenza in questa Santa, rendendola un modello avvincente specialmente per i giovani e per quanti sono alla ricerca del senso autentico da dare all’esistenza.

Di fronte al vuoto di tante parole, Teresa indica come alternativa l’unica Parola di salvezza che, compresa e vissuta nel silenzio, diventa sorgente di vita rinnovata. Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la "piccola via" che, rifacendosi all’essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda. **In un’epoca, come la nostra, segnata in tanti suoi aspetti dalla cultura dell’effimero e dell’edonismo, questo nuovo Dottore della**

Chiesa appare dotato di singolare efficacia nell'illuminare la mente ed il cuore di chi è assetato di verità e di amore.

6. Santa Teresa è presentata come Dottore della Chiesa nel giorno in cui celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale. Ella nutrì un desiderio ardente di dedicarsi all'annuncio del Vangelo e avrebbe voluto coronare la propria testimonianza col supremo sacrificio del martirio (cfr Ms B, 3r ; in Opere complete, p. 222). È nota, inoltre, l'intensa partecipazione personale con cui sostenne il lavoro apostolico dei Padri Maurice Bellière ed Adolphe Roulland, missionari rispettivamente in Africa ed in Cina. In questo slancio di amore per l'evangelizzazione Teresa aveva un solo ideale, come lei stessa afferma: "Quel che gli chiediamo è di lavorare per la sua gloria, è di amarlo e di farlo amare" (Lettera 220, in Opere complete, 559).

La strada da lei percorsa per raggiungere questo ideale di vita non è quella delle grandi imprese riservate a pochi, ma è invece una via alla portata di tutti, la «piccola via», strada della confidenza e del totale affidamento alla grazia del Signore. Non è via da banalizzare, come se fosse meno impegnativa. Essa è in realtà esigente, come lo è sempre il Vangelo. Ma è via permeata di quel senso di fiducioso abbandono alla divina misericordia, che rende leggero anche il più arduo impegno dello spirito.

Per questa sua via, in cui tutto è sentito come «grazia», per la centralità che assume in lei il rapporto con Cristo e la scelta dell'amore, per lo spazio che ella dà anche agli affetti e ai sentimenti nel cammino spirituale, Teresa di Lisieux è una santa che resta giovane, nonostante il passare degli anni, e si propone come singolare modello e guida nel cammino cristiano per questo nostro tempo che si affaccia sul terzo millennio.

7. Grande è perciò la gioia della Chiesa, in questa giornata che corona le attese e le preghiere di tanti che hanno intuito, con la richiesta del Dottorato, questo speciale dono di Dio e ne hanno favorito il riconoscimento e l'accoglienza. Desideriamo renderne grazie al Signore tutti insieme, e particolarmente con i professori e gli studenti delle Università ecclesiastiche romane, che proprio in questi giorni hanno iniziato il nuovo Anno Accademico.

Sì, o Padre, ti benediciamo, insieme con Gesù (cfr Mt 11, 25), perché hai nascosto i tuoi segreti "ai sapienti e agli intelligenti", e li hai rivelati a questa "piccola", che oggi nuovamente proponi alla nostra attenzione e alla nostra imitazione.

Grazie per la sapienza che le hai donato, facendone per tutta la Chiesa una singolare testimone e maestra di vita!

Grazie per l'amore che hai riversato in lei, e che continua ad illuminare e riscaldare i cuori, spingendoli alla santità!

Il desiderio che Teresa esprime di "passare il suo Cielo a far del bene sulla terra" (Opere Complete, p. 1050), continua a compiersi in modo meraviglioso.

Grazie, o Padre, perché oggi a nuovo titolo ce la rendi vicina, a lode e gloria del tuo nome nei secoli. Amen!

Lettera Apostolica

Sancta Teresia di Gesù Bambino e del Santo Volto,

Doctor Ecclesiae universalis renuntiatur

[viene proclamata Dottore della Chiesa Universale]

19 ottobre 1997

1. LA SCIENZA DELL'AMORE DIVINO, che il Padre delle misericordie effonde mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, è un dono, concesso ai piccoli e agli umili, perché conoscano e proclamino i segreti del Regno, nascosti ai dotti e ai sapienti; per questo Gesù ha esultato nello Spirito Santo, rendendo lode al Padre, che così ha disposto (cfr Lc 10, 21-22; Mt 11,25-26).

Gioisce pure la Madre Chiesa nel constatare come, lungo il corso della storia, il Signore continui a rivelarsi ai piccoli e agli umili, abilitando i suoi eletti, per mezzo dello Spirito che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 10), a parlare delle cose «che Dio ci ha donato..., non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali» (1 Cor 2,12.13). In questo modo lo Spirito Santo guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la provvede di diversi doni, la abbellisce dei suoi frutti, la ringiovanisce con la forza del Vangelo e la rende capace di scrutare i segni dei tempi, per rispondere sempre meglio alla volontà di Dio (cfr *Lumen gentium*, n.4.12; *Gaudium et spes*, n.4).

Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, della quale ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso nella patria celeste.

Durante la sua vita, Teresa ha scoperto «luci nuove, significati nascosti e misteriosi» (Ms A 83 v) e ha ricevuto dal Maestro divino quella «scienza dell'amore» che ha poi manifestato con particolare originalità nei suoi scritti (cfr Ms B 1r). Tale scienza è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero del Regno e della sua esperienza personale della grazia. Essa può essere

considerata come un carisma particolare di sapienza evangelica che Teresa, come altri santi e maestri della fede, ha attinto nella preghiera (cfr Ms C 36 r).

2. Rapida, universale e costante è stata la recezione dell'esempio della sua vita e della sua dottrina evangelica nel nostro secolo. Quasi ad imitazione della sua precoce maturazione spirituale, la sua santità è stata riconosciuta dalla Chiesa nello spazio di pochi anni. Infatti, il 10 giugno 1914 Pio X firmava il decreto d'introduzione della causa di beatificazione, il 14 agosto 1921 Benedetto XV dichiarava l'eroicità delle virtù della Serva di Dio, pronunciando per l'occasione un discorso sulla via dell'infanzia spirituale e Pio XI la proclamava Beata il 29 aprile 1923. Poco più tardi, il 17 maggio 1925, il medesimo Papa, davanti ad un'immensa folla, la canonizzava nella Basilica di San Pietro, mettendone in risalto lo splendore delle virtù nonché l'originalità della dottrina e due anni dopo, il 14 dicembre 1927, accogliendo la petizione di molti vescovi missionari, la proclamava, insieme a San Francesco Saverio, Patrona delle missioni.

A partire da tali riconoscimenti, l'irraggiamento spirituale di Teresa di Gesù Bambino è cresciuto nella Chiesa e si è dilatato nel mondo intero. Molti istituti di vita consacrata e movimenti ecclesiali, specialmente nelle giovani Chiese, l'hanno scelta come patrona e maestra, ispirandosi alla sua dottrina spirituale. Il suo messaggio, spesso sintetizzato nella cosiddetta «piccola via», che non è altro che la via evangelica della santità per tutti, è stato oggetto di studio da parte di teologi e cultori della spiritualità. Sono state innalzate e dedicate al Signore, sotto il patrocinio della Santa di Lisieux, cattedrali, basiliche, santuari e chiese in tutto il mondo. Il suo culto è celebrato dalla Chiesa Cattolica nei diversi riti di Oriente e di Occidente. Molti fedeli hanno potuto sperimentare la forza della sua intercessione. Tanti, chiamati al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, specialmente nelle missioni e nel chiostro, attribuiscono la grazia divina della vocazione alla sua intercessione ed al suo esempio.

3. I Pastori della Chiesa, incominciando dai miei predecessori, i Sommi Pontefici di questo secolo, che hanno proposto la sua santità ad esempio per tutti, hanno pure messo in rilievo che Teresa è maestra di vita spirituale mediante una dottrina, insieme semplice e profonda, che ella ha attinto alle sorgenti del Vangelo sotto la guida del Maestro divino ed ha poi comunicato ai fratelli e sorelle nella Chiesa con vastissima efficacia (cfr Ms B 2 v-3 r).

Questa dottrina spirituale ci è stata trasmessa soprattutto dalla sua autobiografia che, desunta dai tre manoscritti da lei redatti negli ultimi anni della sua vita e pubblicata un anno dopo la sua morte con il titolo *Histoire d'une Ame* (Lisieux 1898), ha suscitato uno straordinario interesse fino ai nostri giorni. Questa autobiografia, tradotta insieme agli altri suoi scritti in circa cinquanta lingue, ha fatto conoscere Teresa in tutte le regioni del mondo, anche fuori della Chiesa cattolica. Ad un secolo di distanza dalla sua morte, Teresa di Gesù Bambino continua ad essere riconosciuta come una delle grandi maestre di vita spirituale del nostro tempo.

4. Non desta perciò meraviglia che siano state presentate alla Sede Apostolica molte petizioni, affinché fosse insignita del titolo di Dottore della Chiesa universale.

Da qualche anno, e in modo speciale all'avvicinarsi della lieta ricorrenza del primo centenario della sua morte, tali richieste sono giunte sempre più numerose anche da parte di Conferenze Episcopali; inoltre si sono svolti Congressi di studio e abbondano le pubblicazioni che **mettono in rilievo come Teresa di Gesù Bambino possieda una straordinaria sapienza ed aiuti con la sua dottrina tanti uomini e donne di ogni condizione a conoscere e ad amare Gesù Cristo ed il suo Vangelo.**

Alla luce di questi dati ho deciso di fare attentamente studiare se la Santa di Lisieux avesse i requisiti per poter essere insignita del titolo di Dottore della Chiesa Universale.

5. Mi è caro, in questo contesto, ricordare brevemente alcuni momenti della vita di Teresa di Gesù Bambino. Nasce ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873. È battezzata due giorni più tardi nella Chiesa di Notre-Dame, ricevendo i nomi di Maria Francesca Teresa. I suoi genitori sono Louis Martin e Zélie Guérin, dei quali ho recentemente riconosciuto l'eroicità delle virtù. Dopo la morte della madre, avvenuta il 28 agosto 1877, Teresa si trasferisce con tutta la famiglia nella città di Lisieux dove, circondata dall'affetto del padre e delle sorelle, riceve una formazione insieme esigente e piena di tenerezza.

Verso la fine del 1879 si accosta per la prima volta al sacramento della penitenza. Nel giorno di Pentecoste del 1883 ha la singolare grazia della guarigione da una grave malattia, per l'intercessione di nostra Signora delle Vittorie. Educata dalle Benedettine di Lisieux, riceve la prima comunione l'8 maggio 1884, dopo una intensa preparazione, coronata da una singolare

esperienza della grazia dell'unione intima con Gesù. Poche settimane più tardi, il 14 giugno dello stesso anno, riceve il sacramento della cresima, con viva consapevolezza di ciò che comporta il dono dello Spirito Santo nella personale partecipazione alla grazia della Pentecoste. **Nel Natale del 1886 vive un'esperienza spirituale molto profonda, che qualifica come "completa conversione". Grazie ad essa, supera la fragilità emotiva conseguente alla perdita della mamma ed inizia "una corsa da gigante" sulla via della perfezione (cfr Ms A 44 v-45 v).**

Teresa desidera abbracciare la vita contemplativa, come le sue sorelle Paolina e Maria nel Carmelo di Lisieux, ma ne è impedita per la sua giovane età. In occasione di un pellegrinaggio in Italia, dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto e i luoghi della Città eterna, nell'udienza concessa dal Papa ai fedeli della diocesi di Lisieux, il 20 novembre 1887, con filiale audacia chiede a Leone XIII di poter entrare nel Carmelo all'età di 15 anni.

Il 9 aprile del 1888 entra nel Carmelo di Lisieux, ove riceve l'abito dell'Ordine della Vergine il 10 gennaio dell'anno seguente ed emette la sua professione religiosa l'8 settembre del 1890, festa della Natività della Vergine Maria. Intraprende nel Carmelo il cammino della perfezione tracciato dalla Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, con autentico fervore e fedeltà, nell'adempimento dei diversi uffici comunitari a lei affidati. Illuminata dalla Parola di Dio, provata in modo particolare dalla malattia del suo amatissimo padre, Louis Martin, che muore il 29 luglio del 1894, Teresa si incammina verso la santità, insistendo sulla centralità dell'amore. Scopre e comunica alle novizie affidate alla sue cure la piccola via dell'infanzia spirituale, progredendo nella quale ella penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé incontro allo Sposo divino.

Il 9 giugno del 1895, nella festa della Santissima Trinità, si offre vittima di olocausto all'Amore misericordioso di Dio. **Il 3 aprile dell'anno successivo, nella notte fra il giovedì ed il venerdì santo, ha una prima manifestazione della malattia che la condurrà alla morte. Teresa la accoglie come la misteriosa visita dello Sposo divino. Nello stesso tempo entra nella prova della fede, che durerà fino alla sua morte.** Peggiorando la sua salute, a partire dall'8 luglio 1897 viene trasferita in infermeria. Le sue sorelle ed altre religiose raccolgono le sue parole, mentre i dolori e le prove, sopportati con pazienza, si intensificano fino a culminare con la morte, nel pomeriggio del 30 settembre del 1897. «Io non muoio, entro nella vita», aveva scritto ad un suo fratello

spirituale, don Bellière (LT 244). Le sue ultime parole «Dio mio, io ti amo» sono il sigillo della sua esistenza.

6. Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita nei tre manoscritti autobiografici (*Manuscripts autobiographiques A, B, C*), pubblicati dapprima con il titolo, divenuto ben presto celebre, di *Histoire d'une Ame*.

Nel *Manoscritto A*, redatto dietro richiesta della sorella Agnese di Gesù, allora priora del monastero, ed a lei consegnato il 21 gennaio 1896, Teresa descrive le tappe della sua esperienza religiosa: i primi anni dell'infanzia, specialmente l'evento della sua prima comunione e della cresima, l'adolescenza, fino all'ingresso nel Carmelo e alla sua prima professione.

Il *Manoscritto B*, redatto durante il ritiro spirituale dello stesso anno su richiesta di sua sorella, Maria del Sacro Cuore, contiene alcune delle pagine più belle, più note e citate della Santa di Lisieux. In esse si manifesta la piena maturità della Santa, che parla della sua vocazione nella Chiesa, Sposa di Cristo e Madre delle anime.

Il *Manoscritto C*, compilato nel mese di giugno e nei primi giorni del luglio 1897, a pochi mesi dalla sua morte, e dedicato alla priora Maria di Gonzaga, che glielo aveva chiesto, completa i ricordi del Manoscritto A sulla vita al Carmelo. Queste pagine rivelano **la sapienza soprannaturale dell'autrice**. Di questo periodo finale della sua vita, Teresa traccia alcune esperienze altissime. Essa **dedica pagine commoventi alla prova della fede: una grazia di purificazione che la immerge in una lunga e dolorosa notte oscura, rischiarata dalla sua fiducia nell'amore misericordioso e paterno di Dio. Ancora una volta, e senza ripetersi, Teresa fa brillare la scintillante luce del Vangelo. Troviamo qui le pagine più belle da lei dedicate al fiducioso abbandono nelle mani di Dio, all'unità fra amore di Dio e amore del prossimo, alla sua vocazione missionaria nella Chiesa.**

Teresa, in questi tre manoscritti diversi, che coincidono in una unità tematica ed in una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale, ci ha consegnato una originale autobiografia che è la storia della sua anima. Da essa traspare come la sua sia stata

un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al mondo, indicando una via evangelica, la «piccola via», che tutti possono percorrere, perché tutti sono chiamati alla santità.

Nelle 266 *Lettres* che conserviamo, indirizzate ai familiari, alle religiose, ai “fratelli” missionari, Teresa comunica la sua sapienza, sviluppando un insegnamento che costituisce di fatto un profondo esercizio di direzione spirituale delle anime.

Fanno parte dei suoi scritti anche 54 *Poésies*, alcune delle quali di grande spessore teologico e spirituale, ispirate alla Sacra Scrittura. Fra di esse meritano una speciale menzione *Vivre d'Amour!...* (P 17) e *Pourquoi je t'aime, ô Marie!* (P 54), sintesi originale del cammino della Vergine Maria secondo il Vangelo. Vanno aggiunte a questa produzione 8 *Récréations pieuses*: composizioni poetiche e teatrali, ideate e rappresentate dalla Santa per la sua comunità a motivo di alcune feste, secondo la tradizione del Carmelo. Fra gli altri scritti è da ricordare una serie di 21 *Prières*. Né si può dimenticare la raccolta delle sue parole, pronunciate durante gli ultimi mesi della vita. Tali parole, di cui si conservano varie redazioni, conosciute come *Novissima verba*, sono anche note con il titolo di *Derniers Entretiens*.

7. Dallo studio accurato degli scritti di Santa Teresa di Gesù Bambino e dalla risonanza che essi hanno avuto nella Chiesa, si possono cogliere gli aspetti salienti dell'«eminente dottrina», che costituisce l'elemento fondamentale sul quale si basa l'attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa.

Risulta innanzitutto l'esistenza di un particolare carisma di sapienza. Questa giovane carmelitana, infatti, senza una speciale preparazione teologica, ma illuminata dalla luce del Vangelo, si sente istruita dal Maestro divino che, come lei dice, è «il Dottore dei Dottori» (Ms A 83 v), da cui attinge gli «insegnamenti divini» (Ms B 1 r). Sente che in lei si sono compiute le parole della Scrittura: «Se qualcuno è piccolo venga a me...; la misericordia è concessa ai piccoli» (Ms B 1 v; cfr Pr 9, 4; Sap 6,6) e sa di essere stata istruita nella scienza dell'amore, nascosta ai sapienti e ai saggi, che il divino Maestro si è degnato di rivelare a lei, come ai piccoli (Ms A 49 r; cfr Lc 10, 21-22).

Pio XI, che considerò Teresa di Lisieux come «Stella del suo pontificato», non esitò ad affermare nell'omelia del giorno della sua Canonizzazione, il 17 maggio dell'anno 1925: «... Lo stesso Spirito

di verità gli rivelò ciò che è solito nascondere ai saggi e ai prudenti e rivelare ai piccoli; poiché ciò — come attestava il nostro immediato predecessore — era di così grande utilità nella conoscenza delle cose celesti da indicare agli altri la via sicura della salvezza" (AAS 17 [1925] p. 213).

Il suo insegnamento non è solo conforme alla Scrittura e alla fede cattolica, ma eccelle («eminet») per la profondità e la sintesi sapienziale raggiunta. La sua dottrina è insieme una confessione della fede della Chiesa, una esperienza del mistero cristiano ed una via alla santità. Teresa offre una sintesi matura della spiritualità cristiana; unisce la teologia e la vita spirituale, si esprime con vigore ed autorevolezza, con grande capacità di persuasione e di comunicazione, come dimostra la recezione e la diffusione del suo messaggio nel Popolo di Dio.

L'insegnamento di Teresa esprime con coerenza ed unisce in un insieme armonioso i dogmi della fede cristiana come dottrina di verità ed esperienza di vita. Non si deve a tal proposito dimenticare che l'intelligenza del deposito della fede trasmesso dagli Apostoli, come insegna il Concilio Vaticano II, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: ««cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (Dei Verbum, n. 8).

Negli scritti di Teresa di Lisieux non troviamo forse, come in altri Dottori, una presentazione scientificamente elaborata delle cose di Dio, ma possiamo scorgere un'illuminata testimonianza della fede che, mentre accoglie con fiducioso amore la condiscendenza misericordiosa di Dio e la salvezza in Cristo, rivela il mistero e la santità della Chiesa.

Con ragione quindi si può riconoscere nella Santa di Lisieux il carisma di Dottore della Chiesa, sia per il dono dello Spirito Santo che ha ricevuto per vivere ed esprimere la sua esperienza di fede, sia per la particolare intelligenza del mistero di Cristo. In lei convergono i doni della legge nuova, la grazia cioè dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede viva operante per mezzo della carità (cfr S. Thomas Aquinas, Summa Theol. I-II, q. 106, art. 1; q. 108, art. 1).

Possiamo applicare a Teresa di Lisieux quanto ebbe a dire il mio Predecessore Paolo VI di un'altra giovane santa, Dottore della Chiesa, Caterina da Siena: **«Ciò che più colpisce nella Santa è la sapienza infusa, cioè la lucida, profonda e inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede [...]: una assimilazione, favorita, sì, da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo»** (AAS 62 (1970) p. 675).

8. Con la sua peculiare dottrina ed il suo inconfondibile stile, Teresa appare come un'autentica maestra della fede e della vita cristiana. Attraverso i suoi scritti, come attraverso le asserzioni dei Santi Padri, passa quella vivificante linfa della tradizione cattolica le cui ricchezze, come attesta ancora il Vaticano II, «così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*Dei Verbum*, n. 8).

La dottrina di Teresa di Lisieux, se colta nel suo genere letterario, corrispondente alla sua educazione e alla sua cultura, e se misurata con le particolari circostanze della sua epoca, appare in una provvidenziale unità con la più genuina tradizione della Chiesa, sia per la confessione della fede cattolica sia per la promozione della più autentica vita spirituale, proposta a tutti i fedeli in un linguaggio vivo e accessibile.

Essa ha fatto risplendere nel nostro tempo il fascino del Vangelo; ha avuto la missione di far conoscere ed amare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo; ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalle paure della dottrina giansenista, più incline a sottolineare la giustizia di Dio che non la sua divina misericordia. Ha contemplato ed adorato nella misericordia di Dio tutte le perfezioni divine, perché «perfino la giustizia di Dio (e forse più di ogni altra perfezione) mi sembra rivestita d'amore» (Ms A 83 v). È divenuta così un'icona vivente di quel Dio che, secondo la preghiera della Chiesa, «manifesta la Sua onnipotenza soprattutto attraverso la clemenza e la misericordia» (cfr *Missale Romanum, Collecta, Dominica XXVI «per annum»*).

Anche se Teresa non ha un vero e proprio corpo dottrinale, tuttavia particolari fulgori di dottrina si sprigionano dai suoi scritti che, come per un carisma dello Spirito Santo, colgono il centro stesso del messaggio della rivelazione in una visione originale ed inedita, presentando un insegnamento qualitativamente eminente.

Il nucleo del suo messaggio, infatti, è il mistero stesso di Dio Amore, di Dio Trinità, infinitamente perfetto in se stesso. Se la genuina esperienza spirituale cristiana deve coincidere con le verità rivelate, nelle quali Dio comunica se stesso e il mistero della sua volontà (cfr *Dei Verbum*, n.2), occorre affermare che Teresa ha fatto esperienza della divina rivelazione, giungendo a contemplare le realtà fondamentali della nostra fede unite nel mistero della vita trinitaria. Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo Atto di offerta all'Amore misericordioso. ALLA BASE, DALLA PARTE DEL SOGGETTO, L'ESPERIENZA DI ESSERE FIGLI ADOTTIVI DEL PADRE IN GESÙ; TALE È IL SENSO PIÙ AUTENTICO DELL'INFANZIA SPIRITUALE, CIOÈ L'ESPERIENZA DELLA FIGLIOLANZA DIVINA SOTTO LA MOZIONE DELLO SPIRITO SANTO. ALLA BASE ANCORA E DI FRONTE A NOI, IL PROSSIMO, GLI ALTRI, ALLA CUI SALVEZZA DOBBIAMO COLLABORARE CON E IN GESÙ, CON LO STESSO SUO AMORE MISERICORDIOSO.

Mediante l'infanzia spirituale si sperimenta che tutto viene da Dio, a Lui ritorna e in Lui dimora, per la salvezza di tutti, in un mistero di amore misericordioso. Tale è il messaggio dottrinale insegnato e vissuto da questa Santa.

Come per i santi della Chiesa di tutti i tempi, anche per lei, nella sua esperienza spirituale, centro e pienezza della rivelazione è Cristo. Teresa ha conosciuto Gesù, lo ha amato e lo ha fatto amare con la passione di una sposa. È penetrata nei misteri della sua infanzia, nelle parole del suo Vangelo, nella passione del Servo sofferente, scolpita nel suo Volto santo, nello splendore della sua esistenza gloriosa, nella sua presenza eucaristica. Ha cantato tutte le espressioni della divina carità di Cristo, come sono proposte dal Vangelo (cfr PN 24, *Jésus, mon Bien-Aimé, rappelle-toi!*).

Teresa è stata illuminata in maniera particolare sulla realtà del Corpo mistico di Cristo, sulla varietà dei suoi carismi, doni dello Spirito Santo, sulla forza eminente della carità, che è come il cuore stesso della Chiesa, nella quale ella ha trovato la sua vocazione di contemplativa e di missionaria (cfr Ms B 2 r- 3 v).

Finalmente, fra i capitoli più originali della sua scienza spirituale è da ricordare la sapiente esplorazione che Teresa ha sviluppato del mistero e del cammino della Vergine Maria, giungendo

a risultati molto vicini alla dottrina del Concilio Vaticano II nel cap. VIII della Costituzione *Lumen Gentium* e a quanto io stesso ho proposto nella mia Enciclica *Redemptoris Mater*, del 25 marzo 1987.

9. La principale sorgente della sua esperienza spirituale e del suo insegnamento è la Parola di Dio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Lei stessa lo confessa, specialmente mettendo in rilievo il suo appassionato amore per il Vangelo (cfr Ms A 83 v). Nei suoi scritti si contano oltre mille citazioni bibliche: più di quattrocento dall'Antico e oltre seicento dal Nuovo Testamento.

Malgrado la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri, Teresa si è immersa nella meditazione della Parola di Dio con una fede ed una immediatezza singolari. Sotto l'influsso dello Spirito ha raggiunto per sé e per gli altri una profonda conoscenza della rivelazione. **Con la sua concentrazione amorosa sulla Scrittura - avrebbe perfino voluto conoscere l'ebraico ed il greco per meglio capire lo spirito e la lettera dei libri sacri -, ha fatto vedere l'importanza che le sorgenti bibliche hanno nella vita spirituale, ha messo in risalto l'originalità e la freschezza del Vangelo, ha coltivato con sobrietà l'esegesi spirituale della Parola di Dio, tanto dell'Antico come del Nuovo Testamento.** Ha così scoperto tesori nascosti, appropriandosi parole ed episodi, a volte non senza audacia soprannaturale, come quando, leggendo i testi di Paolo (cfr 1 Cor 12-13), ha intuito la sua vocazione all'amore (cfr Ms B 3r-3v). Illuminata dalla Parola rivelata, Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr Ms C 11 v- 19 r.); e si è immedesimata con la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, come espressione della sua intercessione per la salvezza di tutti (cfr Ms C 34 r-35 r).

La sua dottrina coincide, come già detto, con l'insegnamento della Chiesa. Fin da bambina, è stata educata dai familiari alla partecipazione alla preghiera e al culto liturgico. In preparazione alla sua prima confessione, alla prima comunione e al sacramento della cresima, ha dimostrato un amore straordinario per le verità della fede, ed ha imparato quasi parola per parola il Catechismo (cfr Ms A 37 r-37 v). Alla fine della sua vita ha scritto con il proprio sangue il Simbolo degli Apostoli, come espressione del suo attaccamento senza riserve alla professione di fede.

Oltre che con le parole della Scrittura e la dottrina della Chiesa, Teresa si è nutrita fin da giovane con l'insegnamento dell'*Imitazione di Cristo*, che, come confessa lei stessa, sapeva quasi a memoria (cfr Ms A 47 r). Sono stati determinanti per la realizzazione della sua vocazione

carmelitana i testi spirituali della Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, specialmente quelli che espongono il senso contemplativo ed ecclesiale del carisma del Carmelo teresiano (cfr Ms C 33 v). Ma in un modo del tutto speciale Teresa si è nutrita della dottrina mistica di San Giovanni della Croce, che è stato il suo vero maestro spirituale (cfr Ms A 83 r). Non è quindi da meravigliarsi se alla scuola di questi due Santi, dichiarati posteriormente Dottori della Chiesa, anche lei, ottima discepola, sia diventata Maestra di vita spirituale.

10. La dottrina spirituale di Teresa di Lisieux ha contribuito alla dilatazione del Regno di Dio. Con il suo esempio di santità, di perfetta fedeltà alla Madre Chiesa, di piena comunione con la Sede di Pietro, come pure con le particolari grazie da lei impetrate per molti fratelli e sorelle missionari, ha prestato un particolare servizio alla rinnovata proclamazione ed esperienza del Vangelo di Cristo e all'estensione della fede cattolica in tutte le nazioni della terra.

Non occorre dilungarci molto sull'universalità della dottrina teresiana e sull'ampia recezione del suo messaggio durante il secolo che ci separa dalla sua morte: ciò è stato ben documentato negli studi compiuti in vista del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa alla Santa.

Particolare importanza a questo proposito riveste il fatto che lo stesso Magistero della Chiesa non solo ha riconosciuto la santità di Teresa, ma ha pure messo in luce la sua sapienza e la sua dottrina. Già Pio X disse di lei che era «la santa più grande dei tempi moderni». Accogliendo con gioia la prima edizione italiana della Storia di un'anima, egli ebbe ad esaltare i frutti che si ricavano dalla spiritualità teresiana. Benedetto XV, in occasione della proclamazione della eroicità delle virtù della Serva di Dio, illustrò la via dell'infanzia spirituale e lodò la scienza delle realtà divine, concessa da Dio a Teresa, per insegnare agli altri le vie della salvezza (cfr AAS 13 [1921] 449-452). Pio XI, in occasione sia della sua beatificazione che della canonizzazione, volle esporre e raccomandare la dottrina della Santa, sottolineando la particolare illuminazione divina (Discorsi di Pio XI, vol. I, Torino 1959, p. 91) e qualificandola maestra di vita (cfr AAS 17 [1925] pp. 211-214). Pio XII, quando fu consacrata la Basilica di Lisieux nel 1954, affermò, fra l'altro, che Teresa era penetrata con la sua dottrina nel cuore stesso del Vangelo (cfr AAS 46 [1954] pp. 404-408). Il Card. Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, visitò diverse volte Lisieux, specialmente quando era Nunzio a Parigi. Durante il suo pontificato manifestò in varie circostanze la sua devozione per la Santa e illustrò i rapporti fra la dottrina della Santa di Avila e della sua figlia, Teresa di Lisieux (*Discorsi, Messaggi, Colloqui*, vol. II [1959-1960] pp. 771-772). Più

volte, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, i Padri evocarono il suo esempio e la sua dottrina. Paolo VI, nel centenario della sua nascita, indirizzava il 2 gennaio 1973 una Lettera al Vescovo di Bayeux e Lisieux, nella quale esaltava l'esempio di Teresa nella ricerca di Dio, la proponeva come maestra della preghiera e della speranza teologale, modello di comunione con la Chiesa, additando lo studio della sua dottrina ai maestri, agli educatori, ai pastori e agli stessi teologi (cfr AAS 65 [1973] pp. 12-15). Io stesso, in varie circostanze, ho avuto la gioia di riferirmi alla figura e alla dottrina della Santa, in modo speciale in occasione dell'indimenticabile visita a Lisieux, il 2 giugno 1980, quando ho voluto ricordare a tutti: «Di Teresa di Lisieux si può affermare con convinzione che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare direttamente agli uomini del nostro tempo il mistero fondamentale, la realtà del Vangelo [...] La "piccola via" è la via della "santa infanzia". In questa via c'è qualcosa di unico, un genio di santa Teresa di Lisieux. C'è allo stesso tempo la conferma e il rinnovamento della verità più fondamentale e più universale. Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1 [1980] p. 1659).

Questi semplici cenni ad un'ininterrotta serie di testimonianze dei Papi di questo secolo sulla santità e la dottrina di Santa Teresa di Gesù Bambino e alla universale diffusione del suo messaggio, esprimono chiaramente quanto la Chiesa abbia accolto, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, la dottrina spirituale di questa giovane Santa.

Segno della recezione ecclesiale dell'insegnamento della Santa è il ricorso alla sua dottrina in molti documenti del Magistero ordinario della Chiesa, specialmente quando si parla della vocazione contemplativa e missionaria, della fiducia in Dio giusto e misericordioso, della gioia cristiana, della vocazione alla santità. Ne è una testimonianza la presenza della sua dottrina nel recente *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 127, 826, 956, 1011, 2011, 2558). Colei che tanto amò imparare nel catechismo le verità della fede, ha meritato di essere annoverata fra i testimoni autorevoli della dottrina cattolica.

Teresa possiede una universalità singolare. La sua persona, il messaggio evangelico della "piccola via" della fiducia e dell'infanzia spirituale hanno trovato e continuano a trovare un'accoglienza sorprendente, che ha varcato ogni confine.

L'influsso del suo messaggio comprende prima di tutto uomini e donne la cui santità o eroicità delle virtù la stessa Chiesa ha riconosciuto, pastori della Chiesa, cultori della teologia e della spiritualità, sacerdoti e seminaristi, religiosi e religiose, movimenti ecclesiali e comunità nuove, uomini e donne di ogni condizione e di ogni continente. A tutti Teresa reca la sua personale conferma che il mistero cristiano, di cui è diventata testimone ed apostola facendosi nella preghiera, come ella si esprime con audacia, «apostola degli apostoli» (Ms A 56 r), deve essere preso alla lettera, con il più grande realismo possibile, perché ha un valore universale nel tempo e nello spazio. La forza del suo messaggio sta nella concreta illustrazione di come tutte le promesse di Gesù trovino piena attuazione nel credente che sa con fiducia accogliere nella propria vita la presenza salvatrice del Redentore.

11. Tutte queste ragioni sono chiara testimonianza dell'attualità della dottrina della Santa di Lisieux e della particolare incidenza del suo messaggio sugli uomini e sulle donne del nostro secolo. Concorrono inoltre alcune circostanze che rendono ancor più significativa la sua designazione quale Maestra per la Chiesa nel nostro tempo.

Innanzitutto, Teresa è una donna che, nell'accostarsi al Vangelo, ha saputo cogliere ricchezze nascoste con quella concretezza e profonda risonanza vitale e sapienziale che è propria del GENIO FEMMINILE. Ella emerge per la sua universalità nella schiera delle donne sante che risplendono per la sapienza del Vangelo.

Teresa è, poi, una CONTEMPLATIVA. Nel nascondimento del suo Carmelo ha vissuto la grande avventura dell'esperienza cristiana, fino a conoscere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (cfr Ef 3, 18-19). Dio ha voluto che non rimanessero nascosti i suoi segreti, ma ha abilitato Teresa a proclamare i segreti del Re (cfr Ms C 2 v.). Con la sua vita Teresa offre una testimonianza ed un'illustrazione teologica della bellezza della vita contemplativa, come totale dedizione a Cristo, Sposo della Chiesa, e come affermazione viva del primato di Dio su tutte le cose. La sua è una vita nascosta che possiede una arcana fecondità per la dilatazione del Vangelo e riempie la Chiesa ed il mondo del buon odore di Cristo (cfr LT 169, 2 v).

Teresa di Lisieux, infine, è una GIOVANE. Essa ha raggiunto la maturità della santità in piena giovinezza (cfr Ms C 4 r). Come tale si propone quale Maestra di vita evangelica, particolarmente

efficace nell'illuminare i sentieri dei giovani, ai quali spetta di essere protagonisti e testimoni del Vangelo presso le nuove generazioni.

Non solo Teresa di Gesù Bambino è il Dottore della Chiesa più giovane in età, ma pure il più vicino a noi nel tempo, quasi a sottolineare la continuità con la quale lo Spirito del Signore invia alla Chiesa i suoi messaggeri, uomini e donne, come maestri e testimoni della fede. Infatti, qualunque siano le variazioni che si possono constatare nel corso della storia e nonostante le ripercussioni che esse sogliono avere nella vita e nel pensiero delle persone delle singole epoche, non dobbiamo perdere di vista la continuità che unisce tra loro i Dottori della Chiesa: essi restano, in ogni contesto storico, testimoni del Vangelo che non muta e, con la luce e la forza che loro viene dallo Spirito, se ne fanno messaggeri tornando ad annunciarlo nella sua purezza ai contemporanei. **Teresa è Maestra per il nostro tempo, assetato di parole vive ed essenziali, di testimonianze eroiche e credibili. Perciò è amata e accolta anche da fratelli e da sorelle delle altre comunità cristiane e perfino da chi neppure è cristiano.**

12. In quest'anno, in cui si celebra il Centenario della gloriosa morte di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, mentre ci prepariamo alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000, dopo aver ricevuto numerose ed autorevoli petizioni, specialmente da parte di molte Conferenze Episcopali di tutto il mondo, e dopo aver accolto la petizione ufficiale, o *Supplex Libellus*, indirizzatami in data 8 marzo 1997 dal Vescovo di Bayeux e Lisieux, come pure da parte del Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo e da parte del Postulatore Generale del medesimo Ordine, decisi di affidare alla Congregazione delle Cause dei Santi competente in materia, «visto il parere della Congregazione per la Dottrina della Fede in merito alla dottrina eminente» (Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, 73), il peculiare studio della causa per il conferimento del Dottorato a questa Santa.

Raccolta la necessaria documentazione, le suddette due Congregazioni hanno affrontato la questione nelle rispettive Consulte: quella della Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1997, per quanto riguarda la "eminente dottrina", e quella della Congregazione delle Cause dei Santi il 29 maggio dello stesso anno, per esaminare la speciale "*Positio*". Il 17 giugno successivo, i Cardinali ed i Vescovi membri delle stesse Congregazioni, seguendo una procedura da me approvata per l'occasione, si sono riuniti in una Sessione Interdicasteriale plenaria ed hanno discusso la Causa, esprimendo all'unanimità parere favorevole alla concessione a Santa

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo del titolo di Dottore della Chiesa universale. Tale parere mi è stato notificato personalmente dal Signor Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e dal Pro-Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Mons. Alberto Bovone, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia.

In considerazione di ciò, il 24 agosto scorso, al momento della preghiera dell'Angelus, alla presenza di centinaia di Vescovi e davanti ad una sterminata folla di giovani di tutto il mondo, radunata a Parigi per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto personalmente annunciare l'intenzione di proclamare Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Dottore della Chiesa universale in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Missioni [in Roma].

Oggi, 19 ottobre 1997, nella Piazza san Pietro, gremita di fedeli convenuti da ogni parte del mondo, essendo presenti numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, durante la solenne celebrazione eucaristica ho proclamato Dottore della Chiesa universale Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto con queste parole: **«Venendo incontro ai desideri di un grande numero di Fratelli nell'Episcopato e di moltissimi fedeli di tutto il mondo, udito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi ed ottenuto il voto della Congregazione per la Dottrina della Fede in ciò che attiene l'eminente dottrina, con certa conoscenza e matura deliberazione, in forza della piena autorità apostolica, dichiariamo Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, vergine, Dottore della Chiesa universale. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».**

Compiuto ciò nel modo dovuto, stabiliamo che questa Lettera Apostolica sia religiosamente conservata ed abbia pieno effetto sia ora che in futuro; e che inoltre così giustamente si giudichi e si definisca, e sia vano e senza fondamento quanto di diverso intorno a ciò possa essere attentato da chiunque, con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 19 del mese di ottobre dell'anno del Signore 1997, ventesimo di Pontificato.

Udienza Generale - Piazza San Pietro - Mercoledì, 6 aprile 2011

SANTA TERESA DI LISIEUX

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlarvi di santa Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, che visse in questo mondo solo 24 anni, alla fine del XIX secolo, conducendo una vita molto semplice e nascosta, ma che, dopo la morte e la pubblicazione dei suoi scritti, è diventata una delle sante più conosciute e amate. La «piccola Teresa» non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la Chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della Chiesa, in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1927. Il mio amato Predecessore la definì «esperta della *scientia amoris*» (*Novo Millennio ineunte*, 27). Questa scienza, che vede risplendere nell'amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel racconto della sua vita, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di *Storia di un'anima*. È un libro che ebbe subito un enorme successo, fu tradotto in molte lingue e diffuso in tutto il mondo. Vorrei invitarvi a riscoprire questo piccolo-grande tesoro, questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto! **La Storia di un'anima, infatti, è una meravigliosa storia d'Amore, raccontata con una tale autenticità, semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato! Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall'infanzia fino alla morte? Cari amici, questo Amore ha un Volto, ha un Nome, è Gesù! La Santa parla continuamente di Gesù. Vogliamo ripercorrere, allora, le grandi tappe della sua vita, per entrare nel cuore della sua dottrina.**

Teresa nasce il 2 gennaio 1873 ad Alençon, una città della Normandia, in Francia. È l'ultima figlia di Luigi e Zelia Martin, sposi e genitori esemplari, beatificati insieme il 19 ottobre 2008. Ebbero nove figli; di essi quattro morirono in tenera età. Rimasero le cinque figlie, che diventarono tutte religiose. Teresa, a 4 anni, rimase profondamente ferita dalla morte della madre (Ms A, 13r). Il padre con le figlie si trasferì allora nella città di Lisieux, dove si svolgerà tutta la vita della Santa. Più tardi Teresa, colpita da una grave malattia nervosa, guarì per una grazia divina, che lei stessa

definisce il «sorriso della Madonna» (ibid., 29v-30v). Ricevette poi la Prima Comunione, intensamente vissuta (ibid., 35r), e mise Gesù Eucaristia al centro della sua esistenza.

La «Grazia di Natale» del 1886 segna la grande svolta, da lei chiamata la sua «completa conversione» (ibid., 44v-45r). Guarisce, infatti, totalmente dalla sua ipersensibilità infantile e inizia una «corsa da gigante». All'età di 14 anni, Teresa si avvicina sempre più, con grande fede, a Gesù Crocifisso, e si prende a cuore il caso, apparentemente disperato, di un criminale condannato a morte e impenitente (ibid., 45v-46v). «Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno», scrive la Santa, con la certezza che la sua preghiera lo avrebbe messo a contatto con il Sangue redentore di Gesù. È la sua prima e fondamentale esperienza di maternità spirituale: «Tanta fiducia avevo nella Misericordia Infinita di Gesù», scrive. Con Maria Santissima, la giovane Teresa ama, crede e spera con «un cuore di madre» (cfr PR 6/10r).

Nel novembre del 1887, Teresa si reca in pellegrinaggio a Roma insieme al padre e alla sorella Celina (ibid., 55v-67r). Per lei, il momento culminante è l'Udienza del Papa Leone XIII, al quale domanda il permesso di entrare, appena quindicenne, nel Carmelo di Lisieux. Un anno dopo, il suo desiderio si realizza: si fa Carmelitana, «per salvare le anime e pregare per i sacerdoti» (ibid., 69v). Contemporaneamente, inizia anche la dolorosa ed umiliante malattia mentale di suo padre. È una grande sofferenza che conduce Teresa alla contemplazione del Volto di Gesù nella sua Passione (ibid., 71rv). Così, il suo nome da Religiosa - suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo - esprime il programma di tutta la sua vita, nella comunione ai Misteri centrali dell'Incarnazione e della Redenzione. La sua professione religiosa, nella festa della Natività di Maria, l'8 settembre 1890, è per lei un vero matrimonio spirituale nella «piccolezza» evangelica, caratterizzata dal simbolo del fiore: «Che bella festa la Natività di Maria per diventare la sposa di Gesù! - scrive - Era la piccola Vergine Santa di un giorno che presentava il suo piccolo fiore al piccolo Gesù» (ibid., 77r). **Per Teresa essere religiosa significa essere sposa di Gesù e madre delle anime** (cfr Ms B, 2v). Lo stesso giorno, la Santa scrive una preghiera che indica tutto l'orientamento della sua vita: **chiede a Gesù il dono del suo Amore infinito, di essere la più piccola, e soprattutto chiede la salvezza di tutti gli uomini: «Che nessuna anima sia dannata oggi»** (Pr 2). Di grande importanza è la sua *Offerta all'Amore Misericordioso*, fatta nella festa della Santissima Trinità del 1895 (Ms A, 83v-84r; Pr 6): un'offerta che Teresa condivide subito con le sue consorelle, essendo già vice maestra delle novizie.

Dieci anni dopo la «Grazia di Natale», nel 1896, viene la «Grazia di Pasqua», che apre l'ultimo periodo della vita di Teresa, con l'inizio della sua passione in unione profonda alla Passione di Gesù; **si tratta della passione del corpo, con la malattia che la condurrà alla morte attraverso grandi sofferenze, ma soprattutto si tratta della passione dell'anima, con una dolorosissima prova della fede** (Ms C, 4v-7v). Con Maria accanto alla Croce di Gesù, Teresa vive allora la fede più eroica, come luce nelle tenebre che le invadono l'anima. La Carmelitana ha coscienza di vivere questa grande prova per la salvezza di tutti gli atei del mondo moderno, chiamati da lei «fratelli». Vive allora ancora più intensamente l'amore fraterno (8r-33v): verso le sorelle della sua comunità, verso i suoi due fratelli spirituali missionari, verso i sacerdoti e tutti gli uomini, specialmente i più lontani. Diventa veramente una «sorella universale»! La sua carità amabile e sorridente è l'espressione della gioia profonda di cui ci rivela il segreto: «Gesù, la mia gioia è amare Te» (P 45/7). In questo contesto di sofferenza, vivendo il più grande amore nelle più piccole cose della vita quotidiana, la Santa porta a compimento la sua vocazione di essere **l'Amore nel cuore della Chiesa** (cfr Ms B, 3v).

Teresa muore la sera del 30 settembre 1897, pronunciando le semplici parole «**MIO DIO, VI AMO!**», guardando il Crocifisso che stringeva nelle sue mani. Queste ultime parole della Santa sono la chiave di tutta la sua dottrina, della sua interpretazione del Vangelo. L'atto d'amore, espresso nel suo ultimo soffio, era come il continuo respiro della sua anima, come il battito del suo cuore. Le semplici parole «Gesù Ti amo» sono al centro di tutti i suoi scritti. L'atto d'amore a Gesù la immerge nella Santissima Trinità. Ella scrive:

«Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo,
Lo Spirito d'Amore m'infiama col suo fuoco,
È amando Te che io attiro il Padre»
(P 17/2).

Cari amici, anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei «piccoli» del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. **UNA GUIDA PER TUTTI, SOPRATTUTTO PER COLORO CHE, NEL POPOLO DI DIO, SVOLGONO IL MINISTERO DI TEOLOGI.** Con l'umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla scienza dell'amore, non si oppone alla scienza

accademica. La scienza dei santi, infatti, di cui lei stessa parla nell'ultima pagina della *Storia di un'anima*, è la scienza più alta. «Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempiono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi?» (Ms C, 36r). Inseparabile dal Vangelo, l'Eucaristia è per Teresa il Sacramento dell'Amore Divino che si abbassa all'estremo per innalzarci fino a Lui. Nella sua ultima Lettera, su un'immagine che rappresenta Gesù Bambino nell'Ostia consacrata, la Santa scrive queste semplici parole: «Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! (...) Io Lo amo! Infatti, Egli non è che Amore e Misericordia!» (LT 266).

Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: «A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine! (...) Allora tutte mi paiono raggianti d'amore, la Giustizia stessa (e forse ancor più di qualsiasi altra) mi sembra rivestita d'amore» (Ms A, 84r). Così si esprime anche nelle ultime righe della *Storia di un'anima*: «Appena do un'occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio... Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui» (Ms C, 36v-37r). «FIDUCIA E AMORE» sono dunque il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua «PICCOLA VIA DI FIDUCIA E DI AMORE», dell'infanzia spirituale (cf Ms C, 2v-3r; LT 226). **Fiducia come quella del bambino che si abbandona nelle mani di Dio, inseparabile dall'impegno forte, radicale del vero amore, che è dono totale di sé, per sempre, come dice la Santa contemplando Maria: «Amare è DARE TUTTO, e dare se stesso»** (Perché ti amo, o Maria, P 54/22). Così Teresa indica a tutti noi che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all'Amore del Padre, per vivere come Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo, il Suo stesso amore per tutti gli altri. Grazie.

Riferimenti

FONTI

TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Le mie lettere*, Mimep Docete, Monza (MB) 2014.

TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Edizioni OCD, Roma ¹⁶2015.

STUDI

MARIE EUGÈNE DE L'ÉNFANT JÉSUS, *Il tuo amore è cresciuto con me. Un genio spirituale, Teresa di Lisieux*, OCD, Roma 2020.

CONRAD DE MEESTER, *Teresa di Lisieux. Dinamica della fiducia: genesi e struttura della «via dell'infanzia spirituale»*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996.

GIANNI GENNARI, *Teresa di Lisieux. Il fascino della santità. I segreti di una «dottrina» ritrovata. Con il testo tradotto dagli originali dei «Manoscritti»*, Lindau, Torino 2012.

ZELIA GUÉRIN – LUIGI MARTIN, *Lettere familiari dei genitori di santa Teresa di Gesù Bambino (1863-1888)*, OCD, Roma 2011.

JEAN LAFRANCE, *Teresa di Lisieux. La mia vocazione è l'amore*, Ancora, Milano ⁷2011.

GIOVANNI MOIOLI, *Figure cristiane nella storia*, Centro Ambrosiano, Milano 2009. In particolare, *Vissuto cristiano e senso dell'essere peccatori. Il "caso" di Teresa di Lisieux* (pagine 169-216); *Figure della sofferenza cristiana nella storia della spiritualità* (pagine 317-346).

EMMANUEL RENAULT, *Teresa di Lisieux e la prova della fede*, Città Nuova, Roma 1976.

MARIA GRAZIA RENSI, *Il dottore dell'amore e la sua cetra melodiosa. Francesco di Sales e Teresa di Lisieux*, Ancora, Milano 1986.

ANTONIO MARIA SICARI, *La teologia di S. Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa*, Jaka Book, Milano 1997 [Santa Giustina CL.0190.328, già richiesto 11maggio2026].

LUKASZ STRYZ-STEINER (a cura di), *Ripensare la teologia con santa Teresa di Lisieux. Atti del Seminario di approfondimento. Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma, 23-24 maggio 2024*, EOS, Sant'Ottilien (Germania) 2025.

HANS URS VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Jaka Book, Milano 2006.

HANS URS VON BALTHASAR, *Sorelle nello spirito. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione*, Jaka Book, Milano 2017.

Teresianum 1 (2024), Roma.